

anno 4 numero 10 giugno 2017

in piazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2906 - distribuzione gratuita



CI TROVI IN:

- SAN DONÁ DI PIAVE

Via dei Laghi 28 - **CENTRO SME**

Via A. Ferro, 9

Via G. La Pira, 8



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 4 - Numero 10 - Giugno 2017
 Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
 numero iscrizione ROC 2506
 distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.it

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzario"

Associazione Culturale Elevamento al Cubo

Associazione Culturale Passaparola

nel Veneto Orientale

F.I.S.A.R. - Flavio Boccato

Sonia Bortoluzzo - Simonetta Canclan

Cinzia Cibir - Carlo Darlo - Giulia Depentor

Mario Dotta - Francesco Finotto - Paolo Frasson

Edi Gonella - Patrizia Loiola - Corinna Marcolin

Maria Giovanna Montagner - Gianni Murer

Antonio Pasian - Irene Pavan - Mario Pettoello

Luca Sartor - Romano Toppan - Aldo Trivellato

Jan Van den Bergh - Michele Zanetti

Luigino Zecchin

foto

Archivio FIAB Vivilibici - Club 54 - Simonetta Canclan

Davide Carrer - Fernando Cellotto - Mario Dotta

Francesco Finotto - Edi Gonella - Patrizia Loiola

Arturo Mestre - Mario Pettoello - Luca Sartor

Michele Zanetti

Foto di copertina

Francesco Finotto

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

Lavorare di meno

Un paradosso si aggira per l'Europa e nell'intero pianeta: ci sono nazioni, come l'Italia, che lavorano di più e producono di meno. È il risultato di una serie di fattori complessi, che vanno dall'invecchiamento della popolazione al tasso demografico che tende allo zero, dalla difficoltà di far emergere nuovi lavori al basso livello di istruzione. La conseguenza è che nel nostro paese i genitori lavorano sodo, i figli sono disoccupati, qualche volta provano a studiare, oppure si adattano a lavoretti malpagati e precari. Si sta sviluppando, allora, un'idea che alle orecchie più ignoranti appare assurda: lavorare di meno per produrre di più, aumentando efficienza e partecipazione all'obiettivo del lavoro, cioè produrre per essere felici. Tutti. Il bello è che a dirlo sono gli imprenditori, soprattutto quelli più attenti alle dinamiche del lavoro nel nuovo Millennio. In Giappone, per esempio, la Panasonic ha invitato gli oltre 100 mila dipendenti del gruppo a lavorare meno di otto ore al giorno e a limitare le ore di straordinario, diminuendo le giornate lavorative per concentrarsi sulla produttività, chiedendo di essere "più efficienti e meno occupati". Lo stesso è accaduto ad una parte degli impiegati comunali di Göteborg, in Svezia, chiamati a lavorare sei ore al giorno, invece di otto, mantenendo lo stesso stipendio: il risultato è stato quello di avere dipendenti più felici, più produttivi, con una sostanziale riduzione delle assenze per malattia. In Germania, a fronte di una popolazione di lavoratori che in maggioranza supera i 45 anni (come in Italia), si lavora di meno (rispetto all'Italia) eppure si produce di più e meglio. In questi giorni, un apprezzato accademico che si occupa di lavoro, Domenico De Masi, ha pubblicato un provocatorio libello, "Lavorare gratis, lavorare tutti" (Rizzoli), in cui evidenzia che in Italia si lavora mediamente 1800 ore all'anno, la maggiore quantità dell'intera Europa, visto che in Germania e Francia ci si ferma a 1500. Secondo l'analisi del sociologo, in Italia gli straordinari non retribuiti ammontano complessivamente a 110 milioni di giornate lavorative, ovvero 500 mila posti di lavoro che potrebbero liberarsi. Però la produzione è bassa e pure l'efficienza. Perché bisognerebbe lavorare di meno. A dirlo, nel Veneto orientale, sembra una bestemmia, al punto che se un dipendente (figuriamoci se pubblico) parla di telelavoro, cioè di fare le stesse cose, ma da casa, lo scambiano per un "furbetto del cartellino". L'etica del lavoro sembra ancora essere quella che è bravo chi si ferma di più in fabbrica, in bottega, in ufficio, chi si sacrifica per fare di più. Ma sacrifica cosa? Il tempo di vedere la famiglia e gli amici, di leggere un libro, di andare al cinema o a teatro, di ascoltare musica, di andare a pescare. Di produrre serenità e idee. E se fosse una questione di mentalità e di cultura?

Aldo Trivellato

Sommario

4	L'Ecomuseo del Basso Piave	23	Gli anni '90 a San Donà	42	Confessioni di un vinilmaniaco...
8	La Storia vista dal... campanile	25	Località Fiorentina l'enigma di un toponimo	45	Libri e spettacoli
10	Zuccherificio di Ceggia la scelta del sito	29	Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi	46	Appuntamenti estivi e spettacoli a San Donà di Piave
12	Un po' di storia tra Jesolo e Cavallino	31	Osea, profeta dell'eros	48	L'asparago, dalla sabbia al sole
14	Fossalta: la storia dipinta	33	Paesaggi celesti del Basso Piave	49	Le Bellussere si estingueranno?
16	... C'è chi dice che...	37	Il tramonto della casa suburbana		
19	Una grande storia all'ombra di un piccolo campanile	38	In bici da San Donà di Piave a San Stino di Livenza		
20	La poetica emozione di Villa De Faveri	40	Torri come strumenti		

STORIA, STORIE E PERSONE DEL TERRITORIO
 arte costume cultura musica, spettacolo



in collaborazione con Partito Volontaristico

Questa rivista è stampata in 15.000 e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.

Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

MaxiPIZZA

e pizze normali da asporto

DON BOSCO

Via XIII Martiri, 119 - San Donà di Piave
 di fronte Oratorio DON BOSCO

CONSEGNA A DOMICILIO

0421. 222231

L'Ecomuseo del Basso Piave

una proposta di valorizzazione del territorio

di Corinna Marcolin, Maria Giovanna Montagner e Michele Zanetti

Cos'è un ecomuseo

Il museo, nella comune percezione del termine, è un luogo fisico e più spesso una struttura, al cui interno si conservano reperti che raccontano una storia, una cultura, un costume o una tradizione. Nel Museo della Bonifica di San Donà di Piave si raccolgono i reperti, i materiali, i documenti e le testimonianze che riguardano la storia recente del territorio e le sue trasformazioni dovute agli interventi di bonifica, effettuati tra la metà dell'Ottocento e il Novecento. La sua natura interdisciplinare, peraltro, ha consentito di accostare e di far interagire nel "racconto", sezioni diverse, che riguardano la storia antica del territorio, la natura della palude e la tradizione contadina locali. Il tutto propedeutico alla "narrazione" della Bonifica e dunque alla presentazione della più importante trasformazione ambientale d'origine antropica, effettuata mediante cartografie storiche, plastici, modelli in scala di macchine e documenti fotografici.

Se quella brevemente esposta è la descrizione di un museo, altra e diversa cosa è l'Ecomuseo.

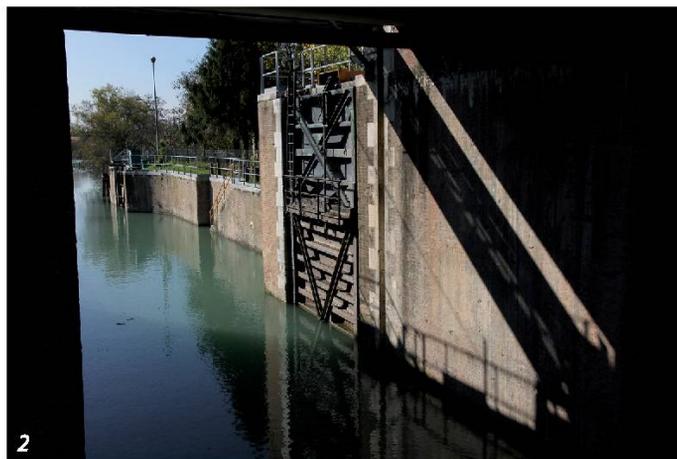
La sua prima definizione risale al 1970 ed è dovuta a due studiosi francesi: Hugues de Varine e George Henri Rivière. La definizione in oggetto si esprime nei termini seguenti:

"L'Ecomuseo è uno specchio dove la popolazione si guarda, per riconoscersi in esso, dove cerca spiegazioni del territorio al quale è legata, unite a quelle delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni. Uno specchio che la popolazione tende ai suoi ospiti, per farsi meglio comprendere"

4



Volendo tradurre in termini più semplici il concetto, si può affermare che l'Ecomuseo è costituito da un territorio omogeneo in cui ambiente, naturalità, economia e tradizioni umane coesistono e interagiscono ad esprimere la fisionomia del paesaggio, essendo testimoniate dai giacimenti di natura, di storia, d'arte che vi si conservano. Non solo, ma l'Ecomuseo, così come l'Ecosistema nella sua accezione scientifica, è dato dall'insieme di relazioni che legano tali beni con la comunità umana che vi risiede ed esprime pertanto una entità territoriale vivente, che perpetua in tal modo la propria



identità e la offre al visitatore.

Lo scostamento con il concetto di museo appare dunque sostanziale. Nel senso che da una collezione "morta" di documenti o di materiali, si passa ad una entità territoriale "viva", che si propone come oggetto d'interesse culturale nei suoi molteplici aspetti e nelle sue manifestazioni. Queste ultime possono essere pertanto di natura culturale, ma anche economica, essendo comunque espressione dell'identità propria dell'istituzione eco museale.

Come affermato in precedenza, l'ecomuseo non è quindi confinato fra le quattro mura di un edificio, ma comprende emergenze culturali sparse sul territorio - quali ad es. musei tradizionali, edifici rurali, idrovore - ed itinerari che consentono di conoscere la realtà territoriale e di vivere esperienze in ambiente e a contatto con la comunità locale. Proprio la partecipazione della popolazione, sia nel processo costitutivo, sia nella condivisione dei saperi con gli altri abitanti e con i potenziali fruitori, costituisce una delle basi essenziali dell'ecomuseo e del suo potenziale valore in termini di sviluppo socio-economico e culturale per il territorio.

A fini propriamente operativi una definizione interessante è contenuta invece nella Charte des écomusées del 1981, ove si parla di Ecomuseo come di: "un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che li si sono succeduti".





CODOGNOTTO
SNC
di Codognotto Walter & C.

San Donà di Piave (Ve) - Via G. Bortolazzi, 89
Tel. **0421.220008** - Fax 0421.224350
email: info@codognottosnc.it
www.codognottosnc.it

ASSISTENZA TECNICA E VENDITA
MACCHINE PER UFFICIO, FAX LASER, PLOTTER
STAMPANTI LASER B/N e COLORI
FOTOCOPIATORI DIGITALI B/N e COLORI
MATERIALI DI CONSUMO, TONER E CARTUCCE

NOLEGGIO e
ASSISTENZA "All-in"
Fotocopiatori Digitali B/N e Colori
SOLUZIONI E PREVENTIVI
PERSONALIZZATI

RIPARAZIONE E ASSISTENZA SU TUTTE LE MARCHE

KYOCERA Canon brother SAMSUNG hp EPSON LEXMARK
OLIVETTI






Perché un Ecomuseo nel Basso Piave

Il progetto di istituire un **Ecomuseo del Basso Piave** prende vita dalla confluenza di percorsi di ricerca, di studio e di lettura del territorio e delle sue forme viventi, materiali ed immateriali, che soggetti singoli ed associazioni hanno compiuto nel corso degli ultimi trent'anni nell'area del Basso Corso del fiume Piave.

L'espressione "Area afferente al basso corso del fiume Piave" verrà sostanziata, in termini strettamente geografico-amministrativi, nel seguito.

La sua genesi è quindi lontana nel tempo, ma più che mai viva nelle motivazioni.

Nel novembre del 1983 ad un convegno svoltosi a Jesolo sul tema "Per un sistema di Aree Protette nel Veneto Orientale" era stata presentata da parte del Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese (ANS), Michele Zanetti, una proposta di istituzione di un parco di interesse locale lungo il basso corso del fiume Piave. A quel tempo in Regione Veneto si stava lavorando ad una legge, la n.40, pubblicata l'anno seguente nel BUR e recante "Nuove Norme per la istituzione di parchi e riserve naturali regionali".

L'occasione sembrava dunque propizia affinché l'attento e costante osservare di un gruppo di cittadini, appassionati ed esperti di natura ed ambiente, si traducesse in una pianificazione strategica ed integrata.

Come riportato da Zanetti in un testo per il quarantennale dell'ANS però: "I tempi [...] non erano maturi per la politica locale e regionale e il progetto non venne preso in considerazione da nessuno dei potenziali interlocutori cui era rivolto." (Zanetti M., 2014b).

La nascita di un Ente gestionale che permettesse di gestire le criticità (consumo di territorio, forme di inquinamento diffuso e puntuale...), ma nello stesso tempo di garantire la conservazione (tutela e corretta gestione dei giacimenti residui di naturalità) e di cogliere le opportunità (sviluppo di attività di educazione ambientale, fruizione turistica con barche della tradizione fluviale...) venne dunque risposta nel cassetto delle "occasioni mancate".

I decenni trascorsi hanno tuttavia modificato la sensibilità e la presa di coscienza dei cittadini sull'importanza di proteggere, conservare e valorizzare il proprio territorio, come frutto di una co-evoluzione uomo-natura. In maniera analoga anche la politica regionale e locale ha colto l'importanza della questione eco-culturale e la proposta di un'area "protetta" a livello intercomunale, riferita al tratto terminale del Piave, conserva quindi, seppur rivista alla luce delle recenti normative, una sua attualità. Si potrebbe anzi affermare, a questo proposito, che nonostante tutto il Piave esiste ancora (almeno nel suo basso corso) e che nel frattempo la creazione di percorsi documentati e attrezzati, di centri didattico-naturalistici, nonché la promozione di attività culturali ed economiche compatibili legate al fiume, hanno espresso una incoraggiante realtà.

Tornando alla normativa, va detto che, in particolare, si orientano verso una simile direzione l'emanazione della L.R. 30/2012 istitutiva degli Ecomusei e la volontà, espressa nel Programma di Mandato, dell'attuale Amministrazione del Comune di San Donà di Piave - il più esteso e demograficamente rilevante del Basso Piave - di procedere all'istituzione di un Ecomuseo del Basso Piave, che consenta di adottare un piano di valorizzazione delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, storiche e culturali espresse, appunto, dal territorio individuato come "Basso Piave".



Pubblicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel.0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

VL VENETA
LATTONERIE S.n.c.



Via C.Matteucci, 7 - z.i. Stretti di Eraclea (VE)

infoline: Tel. 0421.316652 - Cell. 338.6507218

www.venetalattonerie.com

info@venetalattonerie.com

venetalattonerie.artigianisandona@ticerifica.it

www.driver.it   

**I NOSTRI
PNEUMATICI PIRELLI
TI PORTANO
DOVE DESIDERI**



Scegliamo da attivare entro 30 giorni e valido per 6 mesi. Operazione a premi promossa da Pirelli Tyre S.p.A. Regolamento c/o P&C Milano e sul sito www.driver.it

**IN REGALO
UNA FUGA
PER DUE**

PARTI CON DRIVER E PIRELLI

Acquista 4 pneumatici Pirelli da 16 pollici in su entro il 30/09/2017 presso i centri Driver aderenti. Carica la prova d'acquisto sul sito www.particondriver.it entro 15 giorni. Subito per te una notte per due persone (cena e colazione incluse) a scelta tra una serie di strutture selezionate in tutta Italia*. Per maggiori dettagli vai su www.driver.it

Driver

PNEUMATICI E
ASSISTENZA

PIRELLI

SANDONÀ GOMME

Via Danzica, 2 San Donà di Piave Tel: 0421321105
www.sandonagomme.com info@sandonagomme.it

Inquadramento territoriale

L'area di progetto comprende l'asta terminale del fiume Piave, nel tratto monoalveale insistente nel territorio provinciale di Venezia, la sua diramazione storica denominata Piave Vecchia e il sistema fluviale Sile Piave Vecchia - Cavetta ad essa connesso, nonché i sistemi fluviali minori Grassaga - Piavon - Brian e Litoranea Veneta, quest'ultimo nel tratto compreso fra le località di Revedoli (Eraclea, VE) e di Brian (Eraclea, VE) (ANS, Michele Zanetti, 2013).

La superficie territoriale interessata comprende i territori rivieraschi e la fascia territoriale vasta che dal confine settentrionale della Provincia di Venezia si protende verso il mare di Eraclea e Jesolo. I comuni compresi nell'area sono:

- San Donà di Piave
- Noventa di Piave
- Fossalta di Piave
- Meolo
- Musile di Piave
- Eraclea
- Jesolo
- Ceggia
- Torre di Mosto

(ANS, Michele Zanetti, 2013).

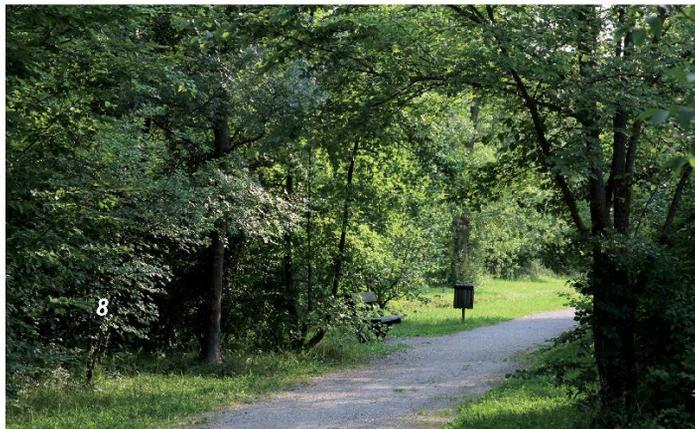
L'estremità finale del fiume Piave corrisponde alla fascia geografica di bassa pianura alluvionale, di laguna e di litorale sabbioso (Zanetti, 2014b) e costituisce il tratto fluviale in assoluto più ricco di storia (ANS, Michele Zanetti, 2013). Non si pensi solo alla Grande Guerra, che pur ha lasciato tracce importanti nel territorio e nella comunità, ma anche alle sistemazioni idrauliche, alle diversioni fluviali e alla regimazione delle acque messe in atto dalla Serenissima Repubblica di Venezia fin dal XV secolo.

Se i Veneziani hanno realizzato grandi opere come l'Argine San Marco, è alla bonifica dei terreni paludosi iniziata verso la metà dell'Ottocento ad opera di privati e proseguita con maggior impulso nel Novecento, grazie ai contributi pubblici, che va attribuito l'attuale assetto paesaggistico-ambientale del Basso Piave (Zanetti, 2014a). Ecco sostanziata, dunque, l'espressione "Basso Piave", che nei termini predetti assume una fisionomia geografica, amministrativa ed ambientale definita e che evidenzia la sua sostanziale omogeneità. Una omogeneità di natura innanzitutto idrogeologica e geomorfologica, cui si sovrappongono quella ecologica, storica, paesaggistica ed economica. Un complesso territoriale ampio, compreso tra il margine lagunare veneziano ad ovest e i territori caprolani e del Basso Tagliamento ad est.

Un territorio che esprime una identità peculiare, dovuta innanzitutto alla presenza di una grande infrastruttura fluviale di natura alpina come il Piave e alle opere molteplici e storicamente stratificate, che la relazione tra fiume e popolazioni locali ha espresso.

Un teatro territoriale le cui scenografie presentano aspetti di innegabile e suggestiva bellezza e il cui l'interesse culturale nasce e si esprime grazie alla natura interdisciplinare delle sue risorse. Con il paesaggio che conserva frammenti significativi di naturalità proprio nella ricca e diversificata rete idraulica, ma che esprime al tempo stesso la sapienza di una cultura contadina antica, rinnovatasi e rafforzatasi grazie alla Bonifica.

Il tutto valorizzato e messo in relazione operativa da molteplici realtà di associazionismo culturale e da attività e manifestazioni di cultura tradizionale. Precisamente ciò che l'Ecomuseo vorrebbe



governare nel segno della conservazione attiva e produttiva di un bene collettivo, che le vicende della storia hanno consegnato al presente con una propria, specifica identità.

7

1. Fiume Piave/Musetta - 2. Porte del Taglio/Musile di Piave - 3. Piave Vecchia/Musile di Piave
4. Noventa di Piave - 5. Fossalta di Piave - 6. Pendolino/Romanzioli di Noventa di Piave
7. Parco della Scultura in Architettura/San Donà di Piave - 8. Parco Fellini/San Donà di Piave
8. Marina di Eraclea

Nei prossimi numeri:
Inquadramento normativo - Idea progettuale e obiettivi/Inventario del Beni patrimonio Indisponibile dell'Ecomuseo
Articolazione del Progetto - Soggetti istituzionali, enti ed associazioni culturali di necessario coinvolgimento
Bibliografia e sitografia



LO.SA.MA. SNC

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo **Assimoco**
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

la Storia vista dal... campanile

Mario Pettoello



N° 215/4. Zerschossene Kirche von S. Donà di Piave. 25.11.47

Le rovine del campanile - foto: esercito austriaco - archivio Club 54

8

Era alto, bello e slanciato. Nel raggio di molti chilometri non aveva uguali, per non dire che nel 1864 si era anche fatto un nome per una beffa in danno agli austriaci. Nel 1917, poi, era tenuto in particolare considerazione dai comandi militari, ma il suo destino sarebbe maturato con Caporetto.

Il 28 ottobre infatti, dovette assistere al passaggio dei primi fuggiaschi; il giorno dopo, frammisti tra la folla, c'erano numerosi soldati che, appena passata la Piave, erano stati inquadrati nei nuovi reparti. Ma c'erano anche quelli che sul Carso avevano giurato di non impugnare più un fucile; se insistevano venivano fucilati. I dati ufficiali riferiscono che furono settantadue, ma certe verità non si annunciano mai per intero, solo quel che basta, tanto per mettere paura.

Il 4 novembre, infine, il Comando Supremo ordinò il ripiegamento delle armate sul lato destro della Piave. Il Sindaco acquistò un biglietto ferroviario per Firenze dove portò trenta sacchi di documenti importanti. L'Arciprete, rimasto in paese, raccolse invece attorno a sé qualche centinaio di parrocchiani, per intraprendere una tormentata migrazione che approdò infine a Portogruaro. Fosse stato solo bello e slanciato! Invece, come si è detto, era anche

incidere sul marmo una frase che suscita ancora rancore: "Qui una volta giunse il nemico, gli italiani giurano che non tornerà mai più.". Non erano parole sincere e l'Arciprete l'aveva capito; infatti, proprio sotto il campanile si formò un forte nucleo d'antifascisti. Al momento opportuno presero anche le armi in mano e qualcuno morì in un campo di concentramento.

Tra le due guerre, la campana scandirono tutti i momenti della fede popolare e l'adesione in massa alle grandi processioni non era solo una manifestazione religiosa, ma il segnale che cose ben più grandi e durature del regime univano e indirizzavano il popolo.

Con la guerra molti uomini andarono al fronte e i riti divennero anche un grido di dolore. Il 13 aprile del '42, le campane chiamarono i fedeli ad una solenne processione di penitenza. L'afflusso fu enorme; la processione passò per le strade principali e quanti pateravergloria per i figli, i mariti, i fratelli, quelli morti e quelli vivi, chissà se ancora vivi. Poi, l'omelia del Vescovo e l'esposizione del Santissimo, mentre il canto dei fedeli si elevava, alto: Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam...

Arrivò l'otto settembre e Bortolo, il campanaro, grondante di sudore, ma estasiato, tirò per un'ora le corde delle campane e tutti

alto e il Comando Supremo temeva che gli austriaci potessero utilizzarlo come osservatorio. Fu minato e alle ore 23 del 7 novembre abbattuto. Dopo qualche giorno, i genieri austriaci recuperarono tra le macerie le campane, per farne dei cannoni. Quelle erano le campane che, nel lontano 1864, avevano suonato a morto in occasione dell'anniversario della nascita dell'imperatore d'Austria. Finita la guerra, fu avviata la ricostruzione del paese che i mortai italiani (cose che capitano in guerra!) avevano completamente distrutto.

Nell'ottobre del '22 apparve un grande angelo; non calò dal cielo, fu solo riposto sulla cuspide del campanile. La statua lignea, rivestita in rame, era l'ultimo, subdolo tentativo intrapreso dall'Arciprete per primeggiare nella sua oscura competizione per avere il campanile più alto (ancora oggi a Noventa non sanno farsene una ragione).

Il suono delle campane, però, fu possibile udirlo solo il sabato santo dell'anno successivo. Quello fu uno dei due avvenimenti che illuminarono il '23; l'altro fu la venuta del Duce, che inaugurò il nuovo Municipio. Fece anche

7

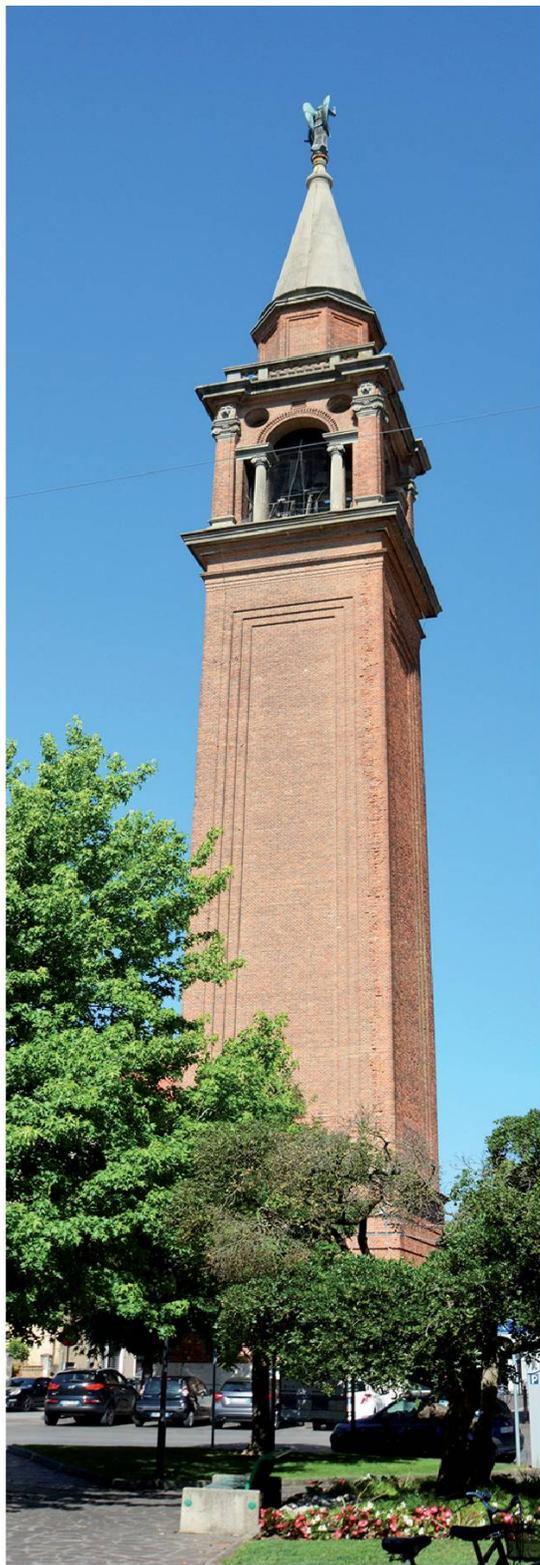
TABACCHERIA DAL "BACC"



Rivendita tabacchi - Ricevitoria lotto
Cartoleria - Edicola - Articoli da regalo



Via Giorgione, 47 San Donà di Piave (Ve) - Tel. 0421 41387



capirono che era accaduto qualcosa d'importante. Cosa lo si comprese solo l'indomani: la guerra continuava e, questa volta, contro i tedeschi, già in casa. In paese non esistevano rifugi e quando iniziarono i bombardamenti alleati la gente, inconsapevole della natura del pericolo, se ne stava in casa o si rifugiava tra le scoline dei vicini campi di granoturco. Con i mesi, l'assillante suono della sirena tramutò l'indifferenza in ansia; dopo il terribile bombardamento della Pasqua del '44 a Treviso, il suono della sirena dava il via ad una corsa frenetica di donne e uomini, in camicia da notte o in pigiama, ma tutti a cercar rifugio nel campanile.

La distruzione dell'Ospedale, dei ponti sulla Piave, del teatro comunale terrorizzò la gente e molti si portarono il letto nel campanile, togliendo spazio ad altri disperati. Fu così per venti mesi, sino al 26 aprile del '45, quando le campane tornarono a suonare a festa. I tedeschi si erano arresi e dovettero sfilare tra la folla, con le mani in alto, affiancati dai partigiani col mitra alla mano.

Poco dopo iniziò la conta dei morti, quelli di una parte e quelli dell'altra, quelli che avevano avuto un funerale e quelli gettati nella Piave, quelli uccisi in un attentato e quelli fucilati a Ca' Giustinian nel luglio del '44. Nel 1922, il campanile era stato ricostruito tanto alto per propagare un suono che annunciava il mattutino e il vespro e cadenzava la vita sui campi. Con la metà degli anni cinquanta, la vita sui campi subì, però, un lento, progressivo cambiamento. Inoltre, con il 1948, la politica divenne uno scontro cruento e anche il suono delle campane si trasformò in un motivo di divisione. In campagna elettorale, quando il fronte popolare teneva un comizio, c'era sempre un buon motivo per suonare le campane.

Negli anni sessanta, un ambizioso grattacielo e una possente antenna per le telecomunicazioni insidiarono, in maestosità, la supremazia del campanile. Poi, aumentarono i matrimoni in Municipio, senza campane. Solo nel momento dell'estremo saluto, le campane continuarono e continuano ancora oggi a suonare. Per tutti.

Da molti anni, il campanile è solo un elemento del paesaggio urbano seppure, di tanto in tanto, richiami l'attenzione della gente, come nel novembre del '66, allorché tutti, credenti e non, furono allertati per la terribile alluvione che stava devastando ventimila ettari di campagna.

E oggi? L'ultima volta che la gente si è fermata a guardare, con il naso all'insù, il campanile è stato per osservare "il gato nero" che, armato di chiodi da roccia,

imbracatura e moschettone, bivaccava sulla parete sud del campanile, a cinquanta metri da terra. Stava protestando contro il giudice che gli aveva negato l'affido della figlia. Dopo un paio di giorni, però, l'umidità, i reumatismi o il temporaneo ripensamento del giudice, indussero "il gato nero" a scendere.

Lui, il campanile, seppure vittima dell'indifferenza della gente, continua invece ad osservarci e a partecipare alla vita della città. Come nel 2008, quando si prestò a reclamizzare un evento che stava segnando la vita culturale, purtroppo per due anni solamente.

Il tempo passa, qualche volta si ferma (anzi si ferma solo l'orologio del campanile) ma in ogni caso non ne ha mai compromesso la tenuta, perché lui, il nostro campanile, è ancora alto, bello e slanciato, proprio come un tempo.



9



interni LAB

- CONSULENZA
- PROGETTAZIONE
- REALIZZAZIONE SU MISURA
- ARREDO NEGOZI E UFFICI
- ASSISTENZA CANTIERE

MOROSINIINTERNI@LIBERO.IT



interni LAB

VIA XIII MARTIRI, 50 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. E FAX 0421 596996

Zuccherificio di Ceggia

la scelta del sito

Paolo Frasson



10

Il collegamento con la stazione ferroviaria

Con tutta probabilità, la storia dello Zuccherificio inizia ancora prima dei lavori per gettare le sue fondamenta. Per quanto la data della posa della prima pietra rimanga ancora incerta –risalendo al 1929, secondo la tabella posta in appendice al libro *Eridania, Zuccherifici Nazionali: storia di cinquant'anni (1899-1949)*, Genova 1949, o al 1928, secondo la tesi di Francesca Secchi, *Il destino amaro di tre fabbriche di zucchero*, 2014 (dove però non è indicata la fonte) –, è facile immaginare che già qualche tempo prima si era dovuto non solo scegliere il sito dove fondare lo stabilimento, ma anche prendere gli accordi necessari per la rettifica dei confini tra i Comuni di Ceggia e San Donà di Piave. Appare ragionevole pensare, infatti, che tale modifica, stabilita con regio decreto del 7 Marzo del 1929, sia stata pensata non soltanto per rendere più razionale il confine tra i due comuni, che giungeva a pochi passi dalla parrocchiale ciliense, ma anche dalla decisione di erigere la grande fabbrica appena fuori dal piccolo centro abitato in riva al Piavon. A riprova di questa contestualità si può portare il fatto che mentre per la rettifica dei confini passarono a San Donà beni patrimoniali di Ceggia per una cifra di circa 70.000 lire (il territorio di Grassaga), il Consiglio comunale di Ceggia, sotto la guida del podestà Alessandro Bosso, accettava un compenso di 40.000 lire soltanto. È lecito, dunque, pensare che la restante cifra fosse ascrivita ai vantaggi economici che il comune ciliense avrebbe ottenuto dallo zuccherificio.

Ma... «I sandonatesi però non si erano accorti che i ciliensi avevano lavorato d'astuzia, perché sapevano che lo zuccherificio che stava per sorgere sarebbe finito nel nuovo territorio di Ceggia. Quando i

sandonatesi se n'accorsero se ne rammaricarono fortemente»: così si scriveva nel «Bollettino parrocchiale» dell'Ottobre 1960. Si tratta di una simpatica affermazione in grado di fondare un piccolo mito locale, benché, verosimilmente, la scelta del luogo e la decisione finale non potesse avvenire senza l'approvazione delle autorità competenti e, in definitiva, non essere a conoscenza dei sandonatesi. Sta di fatto, comunque, che si decise per la riva destra del Piavon, in prossimità di Ceggia. Gianni Manzatto, in proposito, mi spiega con grande chiarezza la scelta strategica del luogo: «Innanzitutto, dopo le bonifiche, Ceggia – dove aveva sede anche il Consorzio Bella Madonna, poi spostato a San Donà –, si trovava al centro di un'area bieticola di primaria importanza. Era attraversata da una via d'acqua navigabile, tanto è vero che, nel luogo dove sorse lo zuccherificio, poco più di un decennio prima, durante la Grande Guerra, le truppe di occupazione avevano costruito un porto fluviale e, probabilmente, ancora permanevano sul posto alcune strutture. Attraverso la via d'acqua arrivavano barconi carichi non soltanto di barbabietole, ma anche di

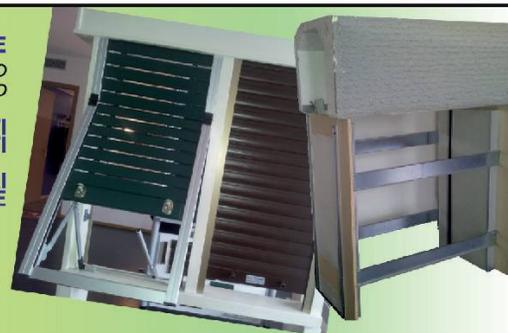
antracite, di coke e di pietra calcarea, la prima usata per produrre energia (poi sostituita con nafta e gas), gli altri due essenziali, assieme all'acqua portata a bollitura e vapore, per purificare e trasformare le radici in massa. Sempre su barconi venivano spediti ad altri stabilimenti i sottoprodotti della lavorazione, quali la melassa che serviva per l'estrazione di alcool e lievito. Infine, la fabbrica nasce lungo la statale 14 Trestina e con un collegamento ferroviario alla stazione di Ceggia: i sacchi di zucchero, infatti, venivano spediti col treno. Tutti questi elementi contribuivano ad una sinergia logistica di prim'ordine».

Resta da chiarire chi mise gli occhi su questo luogo ideale, lo propose alla Società anonima Zuccherifici Nazionali, e insistette perché tutta l'operazione, compresa la rettifica dei confini, andasse a buon fine, a favore di Ceggia. Fernando Cellotto mi indica Guido Carnielli, figlio di Pietro, originario di Ceggia, come la persona che, probabilmente, seppe tessere al meglio questa tela. Secondo le sue fonti orali, prima della Grande Guerra, il Carnielli era direttore dello zuccherificio di San Vito al Tagliamento e, durante la guerra, funzionario a Ferrara. Tornato a Ceggia, negli anni Venti avrebbe cominciato a lavorare per uno zuccherificio nella zona del Basso Piave e spetterebbe a lui l'aver individuato e promosso il sito lungo il Piavon, dove in seguito poi sorse la fabbrica. Era anche un personaggio di spicco nella Ceggia di quegli anni: nulla di strano, dunque, che possa aver svolto un ruolo importante sia sulla questione dei confini del Comune, sia sulla costruzione dell'edificio. A ricordo dei parenti, sarebbe stato per qualche tempo anche direttore o funzionario

CE
UNI EN 13059

PIAVEplastik S.R.L.

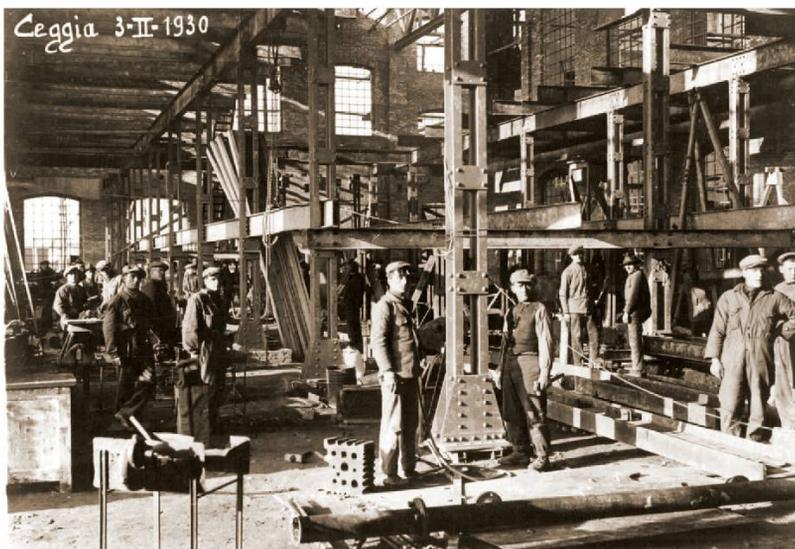
PERSIANE
IN PLASTICA - LEGNO
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



(21 Novembre 1929): Fondazioni. Nella fotografia sono indicate con frecce «Puntellature eseguite il 21-11 (1929) mattina dalla Società Ligure Lombarda». Questa nota lascerebbe intendere una partecipazione di tale Società, poi acquistata dalla Zuccherifici Nazionali.



(3 Febbraio 1930) Fase della costruzione degli impianti.

dello stabilimento di Ceggia.

Intanto, conclusisi i lavori di costruzione in tempi, a dir poco, sbalorditivi, nel 1930 si apriva la prima campagna saccarifera della nuova fabbrica, che aveva una potenzialità iniziale di lavorare 10.000 quintali di barbabietole al giorno. Livio Giacomini, che scrive anche nel bel sito *Web Amici dello zuccherificio di Ceggia*, mi consegna una cronistoria della fabbrica, che utilizzerò in un prossimo capitolo della vicenda, e - molto importante a questo punto -, un tabulato in cui si legge che quel primo anno furono conferiti 667.538 quintali netti di barbabietole: fu un anno di abbondante produzione per ettaro, ma di relativamente basso titolo zuccherino. Minore, invece, fu la produzione agricola dei due anni successivi, ma di elevato titolo zuccherino e quindi di soddisfacente produzione di zucchero. In quello stesso 1930, il 19 Ottobre, come si legge nella storia dell'Eridania citata più sopra «appena chiusasi un'altra delle più abbondanti campagne saccarifere, un'Assemblea straordinaria, alla presenza di 116 azionisti, sanzionava la fusione tra l'Eridania e la

Società 'Zuccherifici Nazionali'. Quest'ultima aveva, da parte sua, già acquistato, il 18 Settembre 1930, tutta la Società Ligure Lombarda (pag. 80). Nasceva così un colosso industriale, tra i primi in Italia per la produzione dello zucchero. Così Francesca Secchi riassume la situazione che si era venuta a creare: «Il 23 novembre del 1930, la ditta Zuccherifici Nazionali dichiarò la cessazione della propria attività in Ceggia, a seguito della fusione con Eridania Società Industriale»; a partire da quel momento, gestione e amministrazione dello stabilimento ciliese passarono alla nuova Eridania, Zuccherifici Nazionali (pag. 199). Di come si trasformava, intanto, il paese grazie a questa nuova attività industriale, parleremo prossimamente.

Un particolare ringraziamento al Signor Fernando Cellotto per averci concesso la pubblicazione di foto della sua raccolta.

CIBOFFICINA

Specialità di Carne e Pesce
ogni giorno

Gastronomia
Rosticceria
Buffet e Rinfreschi
Cene da asporto
Specialità vegetariene



seguici su 

www.cibofficina.it

Jesolo Paese - 0421 951470

Via C.Battisti, 67/a

chiuso lunedì

un po' di Storia tra Jesolo e Cavallino

Antonio Pasian

Il tragitto che dal paese di Jesolo conduce alle porte del Cavallino, non è molto conosciuto sotto il profilo storico pur avendo, lungo il percorso, numerose testimonianze che segnano circa 500 anni di storia del nostro territorio. Qualche tempo fa, parlando con Roberto Rugolotto, amico e profondo conoscitore della storia jesolana e non, ho raccolto la serie di informazioni storiche che sono riportate in questo breve riassunto.

Il percorso inizia partendo dal ponte della Vittoria a Jesolo paese e seguendo il fiume Sile in destra orografica (la parte destra del fiume ponendo le spalle a monte), imbocca via Cristo Re. Al termine della strada asfaltata si trova La Chiesetta del Cristo dei Salsi, della quale, le prime notizie risalgono addirittura al 1591, come di una chiesetta costruita sulle fondamenta del vecchio oratorio Ca' Zen del 1500.

All'interno della chiesetta si può ammirare il crocifisso la cui provenienza è narrata in una leggenda:

"...Durante i lavori di aratura dei campi comparve fra le zolle un crocifisso e i buoi soggogati non vollero più oltre procedere finchè la mano mite del contadino non ebbe messo in salvo il sacro emblema... Portato nella chiesa parrocchiale di Cavazuccherina quella croce tornò misteriosamente sul luogo del rinvenimento, dove fu deciso di costruire una chiesetta".

La nobile famiglia Zen, proprietaria di quel terreno vi fece erigere una cappellina sul cui altare fu posto il crocifisso.

Nel 1684 i Vescovi trovarono il tempietto diroccato ma, già qualche decennio dopo, si ripresentò officiato (1737). Continuò ad essere frequentato anche nei primi anni del 1800 e fino all'alba del secolo scorso, quando subì i danni derivanti dal conflitto bellico, proprio come molti altri edifici di Cavazuccherina. Nel 1964 Mons. Gino Trevisan, arciprete di San Giovanni Battista, fece erigere una nuova cappella sulle fondamenta dell'antico edificio.

Lasciato l'oratorio del Cristo e superate le ultime abitazioni, la stradina prosegue seguendo i meandri che il fiume disegna, nei terreni pianeggianti, avvicinandosi alla foce.

Percorse poche centinaia di metri, ci si imbatte in un cippo recante l'iscrizione N. 51 Argine di Conterminazione 1791.

È questo uno dei 99 caposaldi con i quali la Serenissima Repubblica volle indicare la Conterminazione lagunare iniziata nel 1610 e completata, appunto, nel 1791: una perimetrazione che non segnava solamente la separazione netta tra il bacino lagunare ed il territorio circostante, ma vietava anche che in quell'area valliva venisse realizzata qualunque tipo di opera che potesse in qualche modo modificare l'equilibrio raggiunto.

L'interesse per le terre di questa penisola è documentato dalle mappe del XVII secolo, poichè in esse sono raffigurati alcuni pascoli barenosi tra gli argini del Sile e quelli delle valli.

L'aspetto agrario non cambiò per tutto il secolo seguente, tuttavia



Chiesetta del Cristo dei Salsi

12



VENDITA DIRETTA



BRN
53

FABBRICA CICLI
IN S. DONA'

PRESENTANDO QUESTO COUPON

AVRAI UNO SCONTO

DEL 5%

(NON CUMULABILE)

SULL'ACQUISTO DI UNA BICI

Via Calnova 158 - S. Donà di Piave - Tel. 348 7474673 | 2



Cippo dell'Argine di Conterminazione



Casa veneziana del 1654 ora suggestivo ristorante

risultano edificate nuove case coloniche ed una boaria (fattoria con allevamento di bovini).

All'inizio del 1800 queste abitazioni acquistarono la denominazione di Ca' Marcello e, oltre alla boaria, comparve pure il Palazzon: si tratta dello stesso complesso edilizio che sorge alle spalle del cippo di conterminazione N. 51.

Nel 1906, attorno al Palazzon, la ditta F.lli Vianello tentò la bonifica di 30 ettari di terreno installando una turbina azionata da un motore a gas povero, tuttavia i risultati non furono molto gratificanti perchè le zone più basse e salse rimasero incolte.

La prima guerra mondiale danneggiò poi anche questa apparecchiatura che riprese la sua funzione intorno agli anni 20. Ora la zona è bonificata dall'impianto di Ca' Marcello, la cui torretta emerge dalla campagna a nord dello Stallone: un grande edificio che è possibile notare qualche centinaio di metri più avanti.

Il percorso si conclude dove si aprono i canali che consentono il passaggio dei natanti dalle acque del Sile a quelle della laguna in prossimità delle "porte del Cavallino" che attraverso il canale Casson consentono alle imbarcazioni l'ingresso alla laguna nord di Venezia. Proprio in prossimità di questa interessante opera dell'ingegneria idraulica, ideata da Leonardo da Vinci e necessaria per regolare la portata dei corsi d'acqua, sfruttando la forza dell'acqua stessa, impedisce l'ingresso delle acque del Sile nel canale Casson durante

le piene del fiume, si trova un suggestivo ristorante ospitato in una casa stile veneziano del 1654 recentemente ristrutturata.

Nel 1632 al posto della locanda si trovava una costruzione in legno usata come sede dai funzionari incaricati della riscossione dei dazi sul vino e sui cereali, destinati al Senato veneziano, che i barcaioi dovevano corrispondere per poter raggiungere la città di Venezia. Il Senato stesso aveva incaricato l'uomo d'affari fiammingo Daniel Nys di scavare il canale del Cavallino (l'attuale canale Casson) e di realizzare le conche idrauliche che permettono la comunicazione tra la laguna e il fiume Sile.

Una lapide posta nei pressi della locanda ricorda ai visitatori questa parte della storia del luogo, è datata 23 luglio 1632 e vi si possono leggere le tariffe che le barche in transito dovevano pagare. Da qui passavano le zattere e le barche dirette a Venezia con i loro preziosi carichi e, prima di intraprendere l'ultima traversata, i barcaioi dovevano corrispondere il pedaggio secondo le tariffe ancora leggibili nella lapide datata 23 luglio 1632. All'osservatore più attento non sfuggiranno inoltre i segni lasciati sulle pietre della conca dagli ormeggi delle antiche imbarcazioni.

Continuando nell'itinerario prefissato, si giunge dunque in prossimità della foce, annunciata dal nuovo ponte che unisce il litorale jesolano a quello di Cavallino.

13

foto: Antonio Pasian

Porte del Cavallino



Fossalta: la storia dipinta

Simonetta Cancian

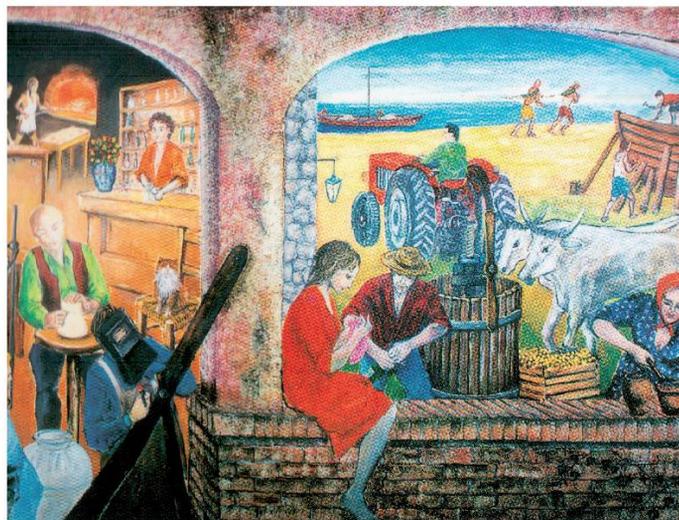
Dipingere la storia. Per fissarla, conoscerla, riscoprirla e affidarla al futuro. Succede a Fossalta e, come sempre, tutto è partito da un'idea.

Erano gli anni '90 e Carlo Fantinello, allora sindaco, colpito dal fenomeno dilagante delle pitture parietali – straordinarie forme di comunicazione – pensò di vivacizzare alcuni spazi del nuovo municipio, inaugurato nel 1976. Il compito fu affidato a tre artisti fossaltoni: Antonio Sari, Francesco Tonini e Bruno Lunardelli. Il tema non poteva essere che Fossalta stessa, da raffigurare tenendo conto della sua storia e degli aspetti più significativi del paese. Dopo la suddivisione degli spazi – a Tonini e Sari toccarono i più estesi – furono predisposti i bozzetti. Ingranditi con l'uso di un proiettore, i disegni vennero riportati su grandi cartoni fissati alle pareti, bucherellati con un punteruolo lungo i contorni e infine ripassati con un pennello, per ottenere una sagoma murale da rifinire successivamente.

E' la tecnica dell'affresco – mi spiega oggi Francesco Tonini di ritorno dalla Toscana, sua seconda patria. Con lui rivivo l'evolversi dell'opera: due anni circa di lavoro appassionato, incontri-confronti-scontri amichevoli, pause di riflessione.

- Io e Toni abbiamo pitturato in perfetta sintonia. Il risultato è opera di entrambi.

14 Partiamo dal primo dipinto che s'incontra a sinistra: "La spiritualità popolare". Una lunga processione di fedeli si reca a rendere omaggio alla Madonna. Tra i doni, i capitelli di Fossalta. A sinistra della Vergine è visibile un doge (richiamo alla nobile famiglia



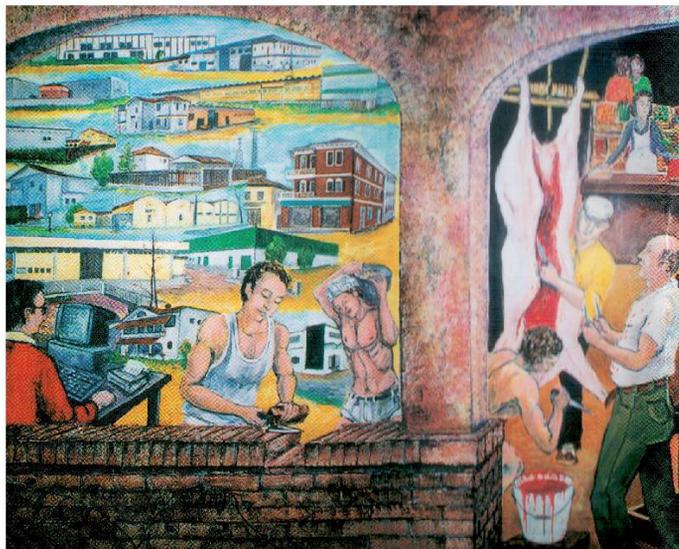
Gradenigo), mentre a destra un caduto in guerra, nudo, regge tra le mani il Battistero della Pace. Affiora un curioso aneddoto.

In realtà la maggior parte delle persone in processione doveva essere svestita. Esibire, cioè, la propria nudità, nel senso più autentico del termine. Ma questo non a tutti è piaciuto. E' successo così che, al ritorno dalla Toscana, dopo Natale, ho trovato i soggetti iniziali vestiti! Se mi sono arrabbiato? Certo, ma dopo un po' ho superato...

Di curiosità ce ne sarebbero molte da raccontare. Rivissute a vent'anni di distanza, inteneriscono particolarmente.

Di fronte al dipinto precedente, possiamo ammirare "LA CULTURA E LA SOLIDARIETA'", in cui compaiono suore, maestre e scolari, il Coro "Basso Piave" diretto dal maestro Narciso Zaramella e "La Casa Rossa". "L'insieme comunica serenità, gioia, speranza", scrive Giuseppe Toffolo nel libro "I dipinti parietali nel Municipio di Fossalta di Piave", edito nel 1998 (a cura di Mariangela Stefani, foto di Battista Zaramella). Proseguendo lungo il corridoio, lo sguardo è attratto da altre due opere di grandi dimensioni: "I DISASTRI DELLA GUERRA" a sinistra e, di fronte, "LE ARTI E I MESTIERI". Alla drammaticità della prima (colori cupi, scene di violenza, corpi sofferenti), si contrappone la serenità della gente pacifica, intenta al proprio lavoro. Agricoltori e artigiani da un lato, a sinistra alcune industrie locali. Sullo sfondo, il Piave e le attività di un tempo ad esso legate: i burchi e lo squero.

Dalla parete in fondo al corridoio, un originale personaggio dai



1. Arti e mestieri (part.)
2. Arti e mestieri (part.)
3. La cultura e la solidarietà
4. L'Inca. Allegoria del buongoverno
5. La donna
6. La Spensieratezza e la Gaiezza







LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto



NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE



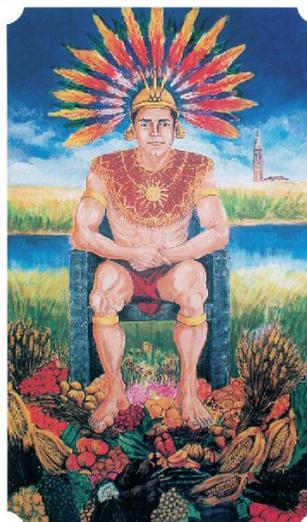




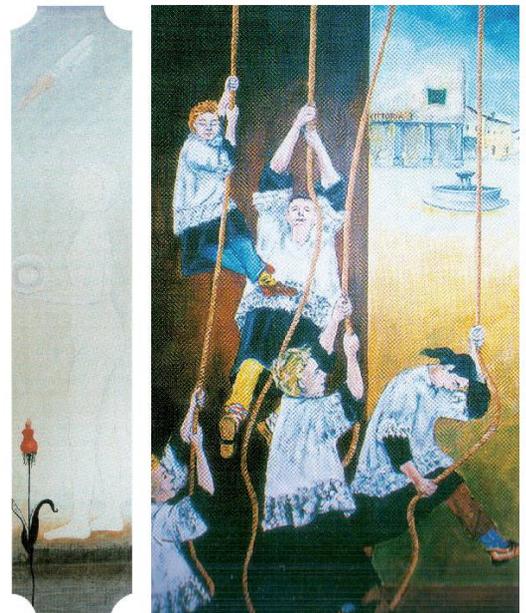
Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057
www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su



colori vivaci sembra venire incontro al visitatore. E' l'Inca, allegoria del buongoverno. Ai suoi piedi, si stende un'ampia varietà di prodotti della nostra terra. Alla sua sinistra, "LA SPENSIERATEZZA E LA GAIEZZA", rese perfettamente da un gruppo di allegri chierichetti. Negli spazi intermedi tra i dipinti di grandi dimensioni, si notano pitture caratterizzate da uno stile diverso, con colori tenui, sfumati e figure senza lineamenti. "LA CONOSCENZA", "LA PACE", "IL GUERRIERO", "LA MIETTURA", "LA DONNA": questi, i soggetti di Bruno Lunardelli, che trasmettono un senso di grande leggerezza e un richiamo alla spiritualità. Particolarmente significativa, la donna che regge tra le mani il mondo e sembra in procinto di affidarlo a qualcuno. Dall'insieme delle opere emerge l'immagine di un paese operoso, pacifico e proiettato in avanti



che, pur contando sulle risorse umane, avverte un forte richiamo alla trascendenza.
- E' stata un'esperienza che mi auguro di ripetere – commenta Bruno Lunardelli, oggi residente a Zenson di Piave. – Spero che questi dipinti rimangano.
Rimarranno. Nonostante il tempo trascorso, i colori non sono sbiaditi ed è bello pensare che chiunque possa cogliere in queste opere l'armonia che esse trasmettono, facendola propria.



15

città[®]

Informatica

il primo punto vendita al minuto con prezzi all'ingrosso ma soprattutto
SIAMO I PRIMI IN ASSISTENZA TECNICA

chiama 0421.481850



PERSONAL COMPUTER, ALL-IN-ONE, TABLET, NOTEBOOK, SERVER, WORKSTATION, MONITOR, UPS, NETWORKING

Via Como, 78 (Zona Centro Piave) - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.481850 - Fax. 0421.481849 - cittainformatica@comitec.it

... c'è chi dice che...

Cinzia Cibir

...c'è chi dice che noi siamo quelli della bassa...ed è vero!
...c'è chi dice che dalle nostre parti c'è il vino buono...ed è vero!
...c'è chi dice che da noi c'è una bella tradizione contadina... come dargli torto!

...c'è chi dice che il nostro fiume è femmina, come in Francia...
GIUSTO! Siamo cinti dalla Livenza!

... c'è pure chi dice che da noi si passa SOLO per andare al mare...mmmh...quasi vero

...c'è anche chi dice che non c'è storia...beh...niente di più SBAGLIATO!!

Meglio quindi fare le presentazioni ufficiali.

Il nome, innanzitutto, Torre di Mosto: nulla lo lega al nostro buon vino. Tutto nasce in epoca romana. Ebbene sì, avete letto bene... In epoca preromana e romana il nostro territorio era compreso in un sistema lagunare che collegava la laguna di Venezia con quella di Caorle. Il paesaggio era completamente diverso da quello attuale, ricoperto com'era da ampie distese d'acqua da cui affioravano piccole isole. Lungo il margine lagunare, sul limite settentrionale del territorio, il console Terenzio Annio Rufo, nel 131 a.C., fece passare la via Annia, che collegava Roma ad Aquileia (dal ponte romano di Ceggia fino a Concordia Sagittaria). Intorno al V secolo i romani, presso una delle anse del fiume Livenza, costruirono una "turris" di guardia a difesa dalle scorrerie dei barbari provenienti da Nord. La torre, denominata Turris Ducis (Torre del Doge), era una tipica struttura militare delle zone di pianure: sorgeva su un terrapieno ed era circondata da un fossato.

16 Al termine del VII secolo, a causa del peggioramento delle condizioni ambientali, sempre più malsane, la popolazione subì un lento declino. Nonostante ciò, la zona entrò poco a poco nell'orbita della nascente potenza veneziana, la Serenissima. Infatti attraverso le nostre terre transitavano importanti flussi commerciali ed è per



Il Municipio

foto: Beppe Ave

questo che Venezia si impegnò nella difesa del nostro borgo, fino al 1411, anno in cui l'imperatore di Germania Sigismondo, lo rase al suolo.

La famiglia Da Mosto, che in questi luoghi amministrava estesi terreni agricoli, si impegnò nella ricostruzione della torre e nel suo rilancio economico. Da allora il nome dei Da Mosto fu associato a quello del borgo, che assunse il toponimo Tor da Mosto. Questo nobile casato, a dirla tutta, nel 1429 diede anche i natali a quell'Alvise esploratore, navigatore e mercante di schiavi...ma questa è un'altra storia.

La presenza di zone paludose, segnò le alterne vicende di questa nostra terra, già provata dalle frequenti esondazioni del fiume

DAMA

di MAGAGNIN

MUSILE DI PIAVE (VE)

PULIZIA POZZI NERI

PULIZIA RETI FOGNARIE

TRASPORTO RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI

VIDEOISPEZIONI, RISANAMENTO TUBAZIONI

0421 54508 - 3356372039



Panoramica di Torre di Mosto da Biverone

foto: Beppe Ave

Livezza. Inoltre la popolazione, prevalentemente agricola, era messa a dura prova da epidemie di malaria. Dal 1815 si sviluppò la navigazione fluviale e, sotto la dominazione austriaca, si diede avvio alla sistemazione organica degli argini della Livezza. Con l'avvento del Regno d'Italia, nel 1871, prese il via anche la bonifica del territorio, che fu completata solo al termine del primo conflitto mondiale. A metà degli anni '60, per effetto della meccanizzazione agricola, la popolazione si ridusse di metà, ma si stabilizzò negli anni '70 e aumentò gradualmente fino ad oggi (4750 abitanti circa), grazie al diffondersi di attività legate all'artigianato. Torre di Mosto vede affiancarsi, accanto alla secolare vocazione

agricola (cereali, barbabietole, uva e foraggi), un consistente sviluppo nell'edilizia e nell'artigianato e si sta evolvendo nei settori dell'industria, del turismo e dei servizi, con la valorizzazione del patrimonio culturale (Museo del Paesaggio in località Boccafossa) e naturalistico (aziende agrituristiche, itinerari fluviale – Giralivezza – parchi a destinazione ricreativa e sportiva). Ecco quindi come anche Torre di Mosto è entrata nella storia, nonostante sembri chiusa in una bolla d'acqua, dove sembra che nulla sia accaduto perché ormai, purtroppo, non si vede quasi più e rimane prevalentemente la memoria.

17

idealtetto®

c o p e r t u r e e d i l i

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualficazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Doná di Piave - Tel 0421 302042

info@idealtetto.it - www.idealtetto.it



CENTRO ERACLEA MEDICA

Direttore Sanitario dott. Bergo Marco

Nuovo
**PUNTO
PRELIEVI**
a Eraclea

QUALITÀ

PERSONALE QUALIFICATO
TECNOLOGIA DI ULTIMA GENERAZIONE

RAPIDITÀ

NON SERVE LA PRENOTAZIONE
REFERTI DISPONIBILI ON LINE

ACCOGLIENZA

PRESCRIZIONE NON NECESSARIA
PRELIEVI ANCHE A DOMICILIO

CONVENIENZA

NO TICKET
ESAMI AL TARIFFARIO REGIONALE

▶ **APERTO DA MARTEDÌ 11 LUGLIO** ◀
ANALISI EMATOCHIMICHE - ANALISI MICROBIOLOGICHE

Centro Eraclea Medica è una struttura sanitaria privata polifunzionale che vuole rispondere alle necessità sanitarie del territorio.

Il nostro impegno è fornire accertamenti diagnostici con gli standard qualitativi più elevati ed arricchirli progressivamente con nuovi servizi e professionisti. Vogliamo, inoltre, promuovere la cultura della prevenzione e l'informazione, fondamentali per garantire un buono stato di salute a te e ai tuoi cari.

ORARIO PRELIEVI:

Martedì, Giovedì e Sabato
dalle ore 7.30 alle ore 9.30

ORARIO SEGRETERIA:

Lunedì e Venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 17.00

Martedì e Giovedì
dalle ore 7.30 alle ore 17.00

Mercoledì
dalle ore 11.00 alle ore 19.00

Sabato
dalle ore 7.30 alle ore 11.00

CENTRO ERACLEA MEDICA Srl
Via Fausta, 38 - 30020 Eraclea VE
tel./fax 0421 231686
info@centroeracleamedica.it
www.centroeracleamedica.it

una grande storia all'ombra di un piccolo campanile

Sonia Bortoluzzo

La storia della chiesa di Eraclea inizia nel lontano 637 d.c., quando il Vescovo Magno vi giunse con i profughi fuggiti da Oderzo a causa dell'invasione longobarda.

Allora il territorio era costituito da diverse isole, la principale era Melidissa, che più tardi prenderà il nome di Heraclia, in onore dell'imperatore d'oriente Heraclio. Proprio qui il Vescovo eresse la cattedrale di San Pietro il Dandolo: di stile romanico bizantino, si innalzava vasta e bella, coperta di mosaici e di pavimenti preziosi, ricca di sculture e vasi sacri, degna di una città signora e grande. Per avere un'idea della sua bellezza basta visitare la Cattedrale di Torcello, ad essa molto somigliante.

La grande importanza della cattedrale di Eraclea è testimoniata dal fatto che nel 697 d.c. con una magnificente cerimonia vi fu eletto il primo Doge : Paoluccio Anafesto.

Nel quattordicesimo secolo la cattedrale esisteva ancora, ma con il graduale spostamento della popolazione cadde lentamente in rovina, fino a scomparire del tutto.

Alla sua morte il Vescovo Magno venne innalzato a Santo e sepolto a Melidissa, dove rimase fino al 1206 quando i suoi resti furono portati a Venezia nella chiesa dei Santi Geremia e Lucia.

Eraclea riavrà una nuova ed imponente chiesa dedicata a Maria solo nel 1700 per volontà di Almorò Lolin Giustinian, proprietario di molti terreni della zona. Accanto ad essa fu innalzato un campanile che però cadde in rovina nel corso degli anni. Nel 1870 ne verrà costruito uno nuovo, alto quarantasette metri dotato di quattro campane e un orologio.

Con l'inizio del nuovo secolo e la venuta di Don Ghezzi la chiesa venne restaurata e abbellita con un organo ritenuto il più grande della diocesi.

Ma come se il destino avesse deciso che non dovesse esserci una chiesa ad Eraclea, il 9 Novembre 1917 i soldati austriaci, temendo che il campanile fosse utilizzato come vedetta, tentarono di farlo saltare in aria imbottendolo di dinamite. Esso però non crollò quel giorno, ma sarà dilaniato a poco a poco dalle granate fatte cadere sul paese senza un obiettivo preciso. Di esso e della chiesa non restarono che delle macerie e due pareti.

Nel gennaio 1918, don Giovanni Ghezzi, che era stato esiliato a Latisana per la sua opposizione alle milizie austriache, fece ritorno ad Eraclea, ed iniziò subito la sua opera di ricostruzione della chiesa. Il suo sogno era di edificare un luogo di culto degno di quello eretto da San Magno nel lontano 637, ma le personalità del paese si opposero all'ambizioso progetto.

Don Ghezzi non si diede per vinto e con determinazione e tenacia continuò a perseguire il suo sogno e così nel 1924 vennero gettate le fondamenta della nuova chiesa che fu costruita solo grazie alle offerte dei parrocchiani, che si privarono delle poche monete che possedevano e offrirono gratuitamente la propria instancabile manodopera.

Purtroppo a causa di cedimenti strutturali non fu possibile ricostruire un campanile degno di quello di Almorò Lolin Giustinian, e le campane ad oggi si trovano in una piccola torre priva di guglie.

Don Ghezzi morì nel 1938 senza veder realizzato completamente il suo progetto.

Queste furono le sue ultime parole in punto di morte:

*"Il tempio del Signor fu consacrato,
io sono annichilito;
chi il costruì scomparve
come le vane larve d'un sogno che svanì"*

Il suo sogno si avvererà in parte nel 1952 ad opera di Don Romano che terminò i lavori all'interno della chiesa, che era ancora allo stato grezzo, facendo decorare il presbitero e occupandosi delle finestre dell'abside e dei rivestimenti in marmo dei pilastri, conferendo alla chiesa il suo aspetto attuale.

Sulla chiesa Santa Maria Concetta ad oggi vigila lo spirito di San



Magno, fondatore e primo vescovo di Eraclea, le cui spoglie, per volontà del Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, furono riportate "a casa" il 22 Aprile 1956 e sono conservate in un'urna alla sinistra dell'altare maggiore.

foto tratte da una vecchia rivista del tempo

la poetica emozione di Villa de Faveri

Giulia Depentor

Certe cose devono accadere quando è giusto che accadano.

Che detta così, lo riconosco, sembra una massima senza senso dei baci Perugina.

Quello che voglio dire è che c'è un momento giusto per ogni cosa. Eccomi di nuovo con i cartigli dei cioccolatini. Beh, insomma, capitemi. Vi è mai successo di provare a fare qualcosa, di trovare un sacco di ostacoli, di lasciar perdere, di riprovarci dopo giorni, mesi, anni, e di riuscirci senza difficoltà alcuna?

Quando ero piccola, avevo anche altri passatempi oltre a quello di insistere con i miei genitori affinché mi raccontassero gli efferati omicidi avvenuti nella mia città. In particolare andavo in camera di mia sorella Martina e spiare tutto quello che c'era nei suoi cassetti, adoravo in modo particolare le fotografie dei suoi Capodanni. Eh sì, io una volta, **VOLEVO ANDARE ALLE FESTE**. Volevo mettermi i vestiti svasati di velluto delle ragazze di Non è la Rai e le bebè di vernice col tacco. Ma, più di tutto, volevo andare a Villa De Faveri, dove la maggior parte di queste feste veniva celebrata. Villa De Faveri.

Mitica magione del centro cittadino sandonatese, sempre avvolta da edere antiche e da un pulviscolo misterioso e affascinante lasciato dagli anni e dagli avvenimenti.

20

Almeno, io me la ricordo così: ci passavo di fronte e mi mettevo a guardare dalle inferriate, quelle che adesso danno sulla zona pedonale, ma che una volta davano su un senso unico.

La nonna Leda mi aveva raccontato che, durante la seconda guerra mondiale, a Villa De Faveri ci facevano le feste i tedeschi. E che poi, le sandonatesi che a quelle feste ci erano



CG
ottica ghiotto
San Donà di Piave

Affidati ai veri
SPECIALISTI DELLE LENTI PROGRESSIVE.
95% DI ADATTAMENTO
garantito grazie al nostro intervento personalizzato
VIENI A SCOPRIRE COME

Via Carlo Vizzotto, 26
Tel: 0421 220584
www.otticaghiotto.it

 **Ottica Ghiotto**

andate, le avevano rapate a zero sul Ponte. Dicevano anche che più di metà villa fosse disabitata e che, in quei saloni, i ragazzi giocassero a calcio, per non parlare del giardino, l'aggettivo più moderato utilizzato da chi l'aveva visto di persona era: **STERMINATO.**

Insomma, c'era tutto quello che serviva alla sottoscritta per iniziare a sviluppare una concreta ossessione. Ci volevo andare a tutti i costi, ma non c'era proprio modo di farmi portare a una di quelle feste di capodanno.

Una specie di luogo mitico, storico, magico, inaccessibile, simbolico. Per me e per tutti i sandonatesi. Villa De Faveri era, è, uno dei monumenti della città.

Passano gli anni, e per un po' mi dimentico della villa.

Non so qualcuno ci viva davvero e nella mia testa, la grande casa diventa un luogo disabitato.

Se ne sta lì, da sola, a riempirsi di polvere. L'edera cresce e la ruggine del cancello si indurisce, rendendo il luogo ancora più remoto.

Io cresco, inizio a andare a feste di Capodanno in case normali e ben presto me ne stufo, rimpiangendo il conto alla rovescia di Fabrizio Frizzi a casa della nonna.

Continuo a passare di fronte alla villa e, convinta che sia disabitata, ogni volta scuoto la testa: sta andando in rovina, dentro ci saranno ragnatele, procioni, fantasmi e qualche vagabondo e io non la vedrò mai. Me la immagino come una specie di comune occupata da personaggi ambigui, che continuano a vivere nel buio, tra polvere e mobili tarlati.

[In realtà, parte della famiglia De Faveri ha continuato a vivere nella villa fino al 2011. Il piano superiore, invece, è stato chiuso nel 1985 in una specie di capsula del tempo. La maggior parte delle foto che vedete qui è stata scattata proprio nelle stanze di quel piano congelato trent'anni fa.]

Ed eccoci, finalmente, al fulcro di questo articolo. Respirate a fondo di nuovo perché il cerchio sta per chiudersi. È il 2014, io torno dalla Nuova Zelanda e, di nuovo, vado a passeggiare per il centro di San Donà. Questa volta con mia sorella che, a un certo punto, mi chiede: "Ti dispiace accompagnarmi a salutare Gigio?"

"Gigio?"

"Sì, Gigio De Faveri. A proposito, sai che adesso si è trasferito nella villa e la sta mettendo a posto un po' alla volta?"

Ed è così che finalmente entro.

Passeggio per il piano nobile, ormai quasi del tutto restaurato, esploro il giardino in compagnia di una gattina nera di nome Pupilla e poi, visito il famoso piano disabitato da più di trent'anni.

Sembra davvero tutto congelato nel tempo.

Non so spiegare l'effetto strano di guardare dall'interno una cosa che, per tutta la vita, è stata vista da lontano.

Entrare nelle terrazze e guardare giù, quando quelle terrazze le hai



osservate sempre dal basso, intuendone appena i particolari, affacciarsi alle finestre e buttare l'occhio verso il cancello, ricordandoti di quando eri bambina e schiacciavi il naso sulle sbarre...beh, che strana sensazione.

Il piano di mezzo, come vi dicevo, è chiuso da trent'anni e tutto è rimasto esattamente come l'hanno lasciato in quel lontano 1985. Le fotografie sono ancora appoggiate sui comò, nelle credenze c'è qualche pacco di pasta e ci sono libri ovunque. C'è addirittura una pistola.

"Poi mia zia mi ha lasciato questo sacchetto pieno di pietre dure colorate e mi ha detto che, se si mettono nel posto giusto, si possono vedere le fontane della villa" mi racconta Gigio, facendomi venire gli occhi lucidi dall'emozione.

Mi spiega anche che la casa è stata costruita nel 1850 e che poi, a causa dei danni causati dalla Grande Guerra, è stata ricostruita tale e quale nel 1927.

Passo il dito sulla polvere, sfoglio pagine vecchie piene di fotografie e ricordi, mi riempio gli occhi di tutti i particolari che per anni ho solo immaginato e che finalmente, adesso, sono reali. Vorrei avere a disposizione mesi e anni per toccare e scoprire tutto, per vedere se ci sono stanze nascoste e passaggi segreti, per catalogare i cimeli e i reperti, risalire al loro proprietario. Vorrei risolvere il mistero delle pietre colorate ed assistere allo spettacolo di queste fantomatiche fontane. Vorrei vedere davanti agli occhi, come in un documentario, tutto quello che è successo tra queste mura.

Bastava avere pazienza e aspettare che tutte le cose si sistemassero al posto giusto.

Con un altro po' di pazienza, sono sicura che Villa De Faveri svelerà tutti i suoi remoti segreti.

Adesso si sta solo rifacendo il trucco.

*foto: Giulia Depentor
Un particolare ringraziamento alla famiglia De Faveri per avercene concesso la diffusione*



21





LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n. 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO

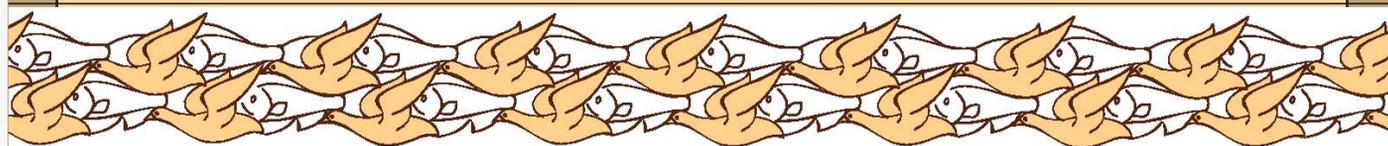


OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiiane.com



Villa Revedin



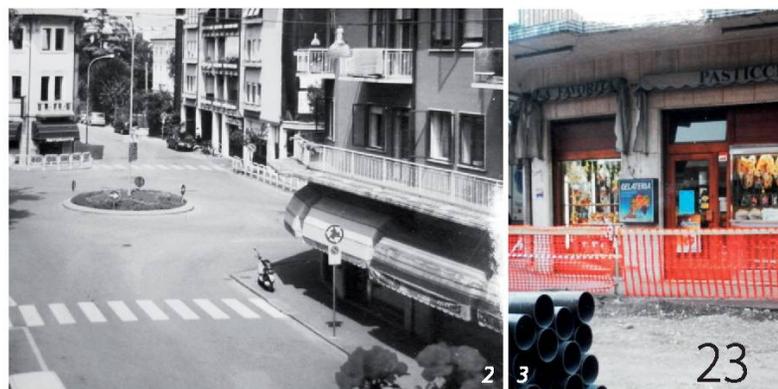
HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it



Irene Pavan

Adoro passeggiare tra le bancarelle del mercato: spostarsi senza fretta, incontrare persone che magari da anni non vedo, acquistare cose indispensabilmente superflue. E' un passatempo che mi rilassa e mi mette di buon umore, un modo di fare acquisti sicuramente meno stressante, più tradizionale direi, anche se la varietà etnica dei commercianti e degli acquirenti mi ricorda che siamo nel modernissimo e cosmopolita ventunesimo secolo. Proprio un sabato mattina, in occasione del mercato contadino, mi trovo in piazza a passeggiare quando, rispondendo alla telefonata di un'amica, le propongo di incontrarci al bar di fronte alla Standa. Questa scoppia a ridere e mi fa notare che la Standa ha chiuso circa venticinque anni fa. La battuta, come una doccia fredda, arresta lo scorrere dei miei ingenui pensieri: la Standa non c'è più? Ricordo ancora ogni singolo momento di quei sabati pomeriggio, quando insieme alle mie amiche adolescenti passavamo lì dentro ore a provare trucchi e vestiti. La Standa è stato il primo negozio moderno di San Donà, ci si poteva muovere liberamente all'interno, guardare e toccare la merce, uscire senza fare acquisti. Cose banali all'epoca attuale, ma nella provincia dei primi anni '90 sembravano una piccola rivoluzione. Pensando a cosa è venuto successivamente in quei locali, non riesco a collegare ricordi precisi, così decido che per me quel posto, oggi in disuso purtroppo, rimarrà per sempre la Standa.



Altro luogo indimenticabile è il cinema... il Cinema Astra, dove quelli della mia generazione sono entrati la prima volta vedendo i cartoni animati della Walt Disney, hanno sognato con i film di Tom Cruise, e infine pianto con Titanic. Sicuramente non aveva le comodità dei cinema multisala moderni, peccato però che i sandonatesi abbiano abbandonato definitivamente quelle poltroncine di velluto rosso dove, nel buio complice, avevano dato i loro primi baci.



Decisione che tendo ad applicare anche ad altri posti simbolo di San Donà, per esempio la gelateria "Favorita" che faceva angolo alla fine di via Nazario Sauro. Ricordo ancora le panche circolari che abbracciavano piccoli tavolini sopra i quali si posavano grandi coppe di gelato; la strada di fronte (oggi pedonale) contava un certo traffico di autovetture e i passanti si stringevano sul marciapiedi di fronte all'entrata. Un altro locale lì vicino era l'elegante "Caffè Paolin", teatro dei miei primi incontri tête-à-tête dopo il cinema. Un pianoforte a coda nel mezzo della sala ricordava nostalgiche atmosfere bohemien, purtroppo nei pomeriggi in cui mi era consentito entrare non l'ho mai sentito suonare, ma amavo sognare ad occhi aperti di fronte a pasticcini e tazze di tè caldi, per il caffè era ancora troppo presto.





24

Negli anni '90 però il posto migliore per trovare o frequentare l'anima gemella era sicuramente il Cinecittà (per i nostri genitori il Vienna). Tra quelle mura, con la musica di Madonna e dei REM, bicchiere di Pantera Rosa in mano, sono nate diverse famiglie. Non credo ci siano quarantenni della zona che possano dire di non esserci mai entrati, magari nei nebbiosi pomeriggi domenicali o durante le famose feste di capodanno. Bravi ragazzi o perdigiorno, ruspani campagnoli o figli di papà, tutti i ragazzi portavano sia camicia e giacca con spilline imbottite, perché c'era la selezione all'entrata. Oggi non posso nemmeno mostrare ai miei figli dove si sono conosciuti i loro genitori, delle candide palazzine hanno cancellato per sempre il famoso locale e, fortunatamente per qualcuno, anche delle tracce imbarazzanti.

Potrei continuare i ricordi, cullandomi nella nostalgia degli anni '90 come in una canzone di Pezzali, ma sinceramente non lo avverto ancora come un periodo passato, a volte ho la sensazione sia solo ieri. Eppure la città cambia continuamente, facendo il trucco a vecchi edifici, arricchendosi di aree verdi e servizi, diventando a volte più bella, altre meno sicura. Penso che la mia generazione sarà l'ultima che parla il dialetto, l'ultima che ha usato le cabine telefoniche e che ha fatto il militare; la prima che conta laureati disoccupati, famiglie arcobaleno e nonni più longevi dei nipoti. Venticinque anni: mi sembra che non sia cambiato nulla tra le bancarelle di questo mercato, eppure il WhatsApp dell'amica che mi informa che non può venire, mi fa capire che, in realtà, è cambiato tutto.

1. Caffè Paolin in C.so S.Trentin area pedonale (foto: Arturo Mestre)

2-3. Bar pasticceria La Favorita (foto: Club 54)

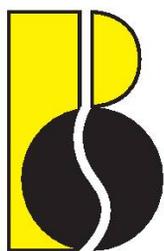
4. La Standa in Via Cesare Battisti a San Donà di Piave (foto: archivio Arturo Mestre)

5. Il cinema teatro Astra in Via G. Ancliotto (foto Arturo Mestre)

6. Foyer del cinema teatro Astra, angolo biglietteria (foto Arturo Mestre)

7. Foyer del cinema teatro Astra, angolo guardaroba (foto Arturo Mestre)

8. L'albergo Vienna poi discoteca Ciao Ciao e successivamente Cinecittà (foto: archivio Arturo Mestre)



**NUOVA
PORDENONESE
BEVANDE srl**



La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. opera nel settore del vending dal 1976; è una ditta a conduzione familiare con un buon numero di collaboratori all'interno del proprio organico. La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. si occupa principalmente di distribuzione automatica, fornendo distributori di ultima generazione, funzionanti sia con moneta che con chiave elettronica, dati in deposito gratuito, che possono soddisfare le esigenze sia di piccole che di grandi comunità. Queste macchine si presentano con un design di classe facilmente inseribile in ogni ambiente. Proponiamo per i piccoli uffici, macchine da espresso di dimensioni compatte ma dalle prestazioni eccellenti. La linea comprende una vasta gamma di soluzioni per accontentare i gusti ed i baccati più raffinati ed esigenti (caffè, orzo, decaffeinato, the limone e deteinato, ginseng, gianduia, latte, cappuccino e cioccolata ed altro ancora).

Per mezzo di automezzi dedicati alla distribuzione di bevande porta a porta siamo in grado di offrire un servizio di consegna puntuale e capillare, di bevande gassate e non, bibite, ecc.



Via Torricelli, 4 - Porcia (PN) - Tel. 0434 920582 - Fax 0434 592084

www.nuovapordenonesebevande.it - info@nuovapordenonesebevande.it

località Fiorentina

l'enigma di un toponimo

Luigino Zecchin

Ogni volta che penso alla punizione ricevuta da Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre da parte del Padreterno per quel loro comportamento, sono mosso da un forte senso di simpatia nei loro riguardi. In fin dei conti, mi pare, che se hanno avuto una colpa è stata quella di essere stati dei veri curiosi, i primi curiosi dell'umanità. Debolezza, a mio modesto parere, pagata veramente cara. Da loro e di conseguenza da noi tutti. E siccome anch'io sono molto curioso, mi sento figlio loro più che mai, e propenso affettivamente ad assolverli completamente. Dirò di più, qualche volta sento, come diceva Michel de Montaigne, che la curiosità di conoscere e scoprire il perché delle cose, finché non l'ho soddisfatta, mi pesa come una vera punizione. Da un bel po' di tempo sono tormentato dal trovare la spiegazione di perché la frazione di Fiorentina del nostro comune porti questo nome singolare. Fiorentina mi pare un toponimo così avulso dal contesto in cui ci troviamo da meritare un'indagine approfondita, almeno con gli strumenti in nostro possesso. Non mi sono mosso, inizialmente, consultando i libri di storia locale, sapevo che lì non avrei trovato quello che cercavo. Mi sono fidato del mio istinto ed ho cercato indizi tra la gente del



Chiesa di Fiorentina

25



ALENANET

**BANDA LARGA OVUNQUE
SENZA CANONE TELECOM**

**Soluzioni
su misura
per:**
> Hotel
> Aziende
> Privati

A PARTIRE DA

19,90
€

AL MESE

**Facile
come bere
un caffè!**

T – 02 37924192

www.alenanet.it

infoline T – 329 2640422





ROBEUS

DIMAGRIMENTO | URBAN SPA

dus

DIAMO FORMA AL TUO DESIDERIO

- ✓ Alimentazione personalizzata con DOTTORE NUTRIZIONISTA
- ✓ Attività motoria personalizzata con PERSONAL TRAINER
- ✓ Dimagrimento localizzato con OPERATORE SPECIALIZZATO
- ✓ Supporto motivazionale con PERSONAL COACH
- ✓ Estetica d'avanguardia con BEAUTY SPECIALIST

FIorentina

(S. DONA' DI PIAVE)

Aveva fatto breccia nella mia mente l'idea che Fiorentina potesse portarmi ad una donna. Una donna del tempo passato, così importante per carisma od altro per quella zona, da poter donarle il nome. Una sorta di Gioconda, bella ed enigmatica. Forse questa donna poteva essere legata alla trattoria che sta da sempre là in Fiorentina, dove sorge casa Buran. Locanda e luogo di ritrovo.

Seguendo questa traccia ho incontrato Maria della famiglia Borasca, così sono soprannominati i Buran. Lei oggi ha 87 anni, ricorda perfettamente i suoi trascorsi a Fiorentina e la vita dentro la trattoria, quell'andare e il venire di tante persone. Esclude però un qualsiasi legame tra quell'esercizio pubblico e una possibile donna che possa aver un nesso col nome Fiorentina.

Maria Buran, informata sui fatti che stiamo narrando, mi ha chiuso definitivamente ogni porta che potesse condurmi a questa mitica donna. Ho dovuto cambiar strada.

Lasciamo la trattoria e ci spostiamo un po' più in là.

Chi vive in Fiorentina da sempre ricorda, ancor prima che fosse costruita la chiesa, la presenza dell'Agenzia Velluti.

L'ing. Francesco Velluti, arrivato in località Fiorentina alla fine del 1800, fu uno dei grandi bonificatori della zona. La grandiosa bonifica consorziale, compiuta nel 1904 lo vide in prima fila.

Purtroppo durante la Grande Guerra il territorio fu nuovamente sommerso perché le idrovore furono distrutte dal nemico; perirono quasi tutte le piante arboree, scomparvero i vigneti, fu distrutto l'intero patrimonio zootecnico. Tornò lo spettro della palude.

L'ingegnere non si diede per vinto, la vecchia sede dell'agenzia, distrutta dalla guerra, fu ampliata e sistemata secondo le nuove esigenze. Furono costruite nuove case coloniche per i contadini. Riprese la vita.

E' sul tema dell'edilizia che prende avvio la seconda ipotesi. Si dice che i lavori della nuova agenzia Velluti, ristrutturata ed ampliata, siano stati condotti da maestranze fiorentine, dunque un nesso diretto tra maestranze ed il territorio. Ipotesi questa veramente suggestiva.

Purtroppo le verifiche immediate e convincenti che siamo riusciti a compiere con la proprietà Velluti escludono categoricamente che mai operai fiorentini abbiano lavorato per questo manufatto.

Un'altra pista falsa e ci siamo ficcati così per la seconda volta in un vicolo cieco. Ma stavolta dal vicolo cieco si è aperto uno spiraglio. La prof.ssa Zemira Velluti, nipote dell'ing. Francesco, coinvolta nella ricerca e presa dalla stessa nostra curiosità ha promesso la sua collaborazione: rovesterà tra le carte ed i ricordi di famiglia.

In attesa di buone notizie, con la coda tra le gambe, qualche sera fa, sono stato ospite del Comitato Civico presso il Centro Internet P3@ Fiorentina. Lì ho conosciuto l'entusiasmo dei cugini Claudio e



Agenzia Velluti



Sede dell'Agenzia Velluti, in San Dona' di Pieve (fot. Pastore)

Roberto Pellizzaro, del prof. Maurizio Soriani. Claudio ha catalogato con pazienza certissima tutto il catalogabile su Fiorentina: foto, interviste, ricordi di ogni genere. Roberto, Presidente del Comitato, si è rivelato un

grande organizzatore. Scopro di Fiorentina cose impensabili. Ammiro con nostalgia le foto delle vecchie abitazioni e quelle dei momenti gioiosi dalla comunità. C'è la documentazione perfino della presenza di una antica fornace, la foto delle maestranze: giovani donne e uomini. Uno spaccato forse degli anni trenta. Questo spiega così perché una laterale di via Calnova si chiami appunto oggi via della Fornace. Tutto facile quando ci sono i documenti. Il Comitato Civico ha perfino in progetto di intervistare gli ultimi anziani della zona perché nessun ricordo venga cancellato dal tempo.

E' stata una serata importante, ma l'amaro in bocca è crescente. E questa Fiorentina mi appare, sempre più, miticamente lontana! L'altro giorno, quasi un miracolo. Mi giunge da Zemira Velluti, la professoressa, una e-mail. Stento a crederci. Lei, le sue ricerche le ha fatte davvero. Collimano perfettamente con l'ultima ipotesi che anche Mario Basso mi aveva sottoposto. Che la spiegazione del nome fosse davanti ai nostri occhi.

Scrive Zemira: "L'etimo, mi sembra chiarissimo: alle venete bonifiche venivano sempre affibbiati nomi quali "la fertile", "la ferace", "la Romagna" (considerata regione fertile), "la fortunata", "la fiorentina". Certamente il nonno Chechi (Giuseppe) chiamò quel suo punto d'appoggio "col vezzeggiativo tratto appunto da "la fiorentina" che fu assunto ufficialmente quale indicazione topografica".

Mi sembra adesso così tutto chiaro. Così chiaro da risvegliarmi un ricordo scolastico. In Sardegna poco lontano da Alghero, vicino all'aeroporto, sorge il borgo di Fertilia, battezzato così nel 1936 dopo gli interventi di bonifica del circostante territorio paludoso. Dalla Palude alla fertilità (Fertilia). Così come è successo per Fiorentina, dalla palude alla prosperità e rigogliosità.

Insomma abbiamo inseguito ostinatamente una donna e l'abbiamo alla fine trovata. Fiorentina è il nome di questa nostra terra madre che l'uomo con un atto d'amore ha salvata e resa florida e fiorente. E poi orgogliosamente battezzata: Fiorentina, appunto!

P.S. Chissà se questa spiegazione del toponimo "Fiorentina" ha deluso qualcuno. Noi ci siamo comportati come i pescatori provetti, abbiamo "pasturato" il campo di ricerca. Se qualcuno ha provato gusto ed ha qualcosa di nuovo da aggiungere il Comitato Civico di Fiorentina sarà ben lieto di ascoltare.



Persone che lavoravano nella fornace



Tergas

Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire la voce guida.



Mille battiti per un'emozione...

www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.

SOCIALDENT[®]

San Donà di Piave

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e *l'assistenza* di un ambiente familiare.

in Italia



Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi

'a marena

Evandro della Serra

Jera sempre ora de far marena, ma no par question de fame, par na question che to mama, senpre infastidiada inte i mestieri, 'a trovèa zingue minuti par ti. Noialtri boce no se véa na mama soèa pa 'a marena: dove che se jera, a ora de marena, se marendéa. D'inverno co se zioghéa in stàea rivéa 'a Catina a portarne cafelate de orzo e patate mericane; d'istà se se trovèa coi fioi de 'a Rina e là se fea marena co tut quel che 'a tera ne déa, cioè el ben de Dio: da 'e sarèse ai cucumeri, da 'e more aea poenta brustoeada coi pumidori. Mi pense che tuti quei de 'a me età i pol ciamarghe mama a tre quarti de 'e femene, parché par tirar su un bocia, quà da noaltri, se metéa a lavorar tut el paese. Ma 'a pì bona de 'e marende se 'a fea aea matina, pena che el sol levéa su. Un toc de pan vecio e late "alla spina" direttamente da 'e tete de 'e vache, che sto late pena mont, tiepido, co na pana che te inpenia el stomego, el jera mejo de na flebo. E come che te 'ndea de corpo! Regoeare, mejo del reajo del campanil: meza ora dopo marena te scaéa el nostro montebianco, che el jera in efeti un mont maron, ('a cort), e te rivéa al rifugio "Cesso de 'e alpi", armà de fogli de gazetin vecio o schedine scadùe de 'a Sisa. E cussi te 'ndea scuòea bel riassà. Eco, forse 'a soeuzion par sti putei senpre nervosi a scuòea, che i fa danar 'e maestre, 'a saria ancora bona: mandéi cagar, prima, int'ì fati, no dopo, e sol che a paròe!

Vocabolario:
marena: merenda, lat. da *meridies*, meridiano, pasto da metà giornata
saresè: ciliege - cucumeri: cetrioli - mont: munto
Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzario!"



Saresèr

foto: Edì Gonella

a cura di:

ASSABROLA
nel ventio orizontale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)³



29

de qua xélo giusto par Fossà?

Carlo Dariol

L'òn in bicireta core dret drìo 'a strada darent al canal, 'na strada senza *guard-rail*, streta, 'sfaltàa chel tant che basta par farghe dir al assessor che no é pi gnanca 'na strada bianca in Comun. Ghe passa i abitanti de 'a canpagna che va in centro a Fossà.

'E do fémene da Padova, mare e fia, 'e se jera perse. Da un toc 'e 'ndéa torno in zerca del paese ('a fia véa da far un provin), 'e se vardéa torno torno ma le vedéa sol che canpi. «A-setu segura che el xe da ste parti el to teatro?»

De stradèa in stradèa, no essendo bone de rajonar par vettori - par capirse: zento metri verso destra e po dusento in vanti li é el stess che dusento metri in vanti e po zento verso destra, roba però del tut inùtie in canpagna dove 'e strade core drìo àrzeri e fossi - 'e jera finie so 'a strada streta, senpre pi streta che coréa drìo el canal. Cossa far? «Andemo vanti o tornemo indrìo?» Tornar indrìo? 'Na paroea! Bisognéa voltar 'a machina, trovar el spiazo giust. E tornar indrìo in retromarcia? «Se ris-cia de finir in canal». Le é drìo rajonar quando 'e vede zento metri pi vanti 'l òn in bicireta. «Ciàpelo, ghe domandemo a el!» 'A fia, al voeante, 'a 'cèlera, e suito 'a mare la

rimprovera: «Va pian, sta tenta!» «Ma, mama, se gavìmo da domandarghe 'a strada... a-dovemo pur ciaparlo!»

'L òn, sentendo rivar 'a machina, el se porta pi a destra, sul ciglio de 'a strada. 'A machina raénta. Credendo 'a machina da drìo che forse no 'a ghe passa, 'l òn se concentra de star pi sul bordo che'l pol, dret el manubrio, duro so 'a roda davanti.

«Sbassa el finestrin, domanda!» ordina 'a fia. 'A mare armeja un toc prima de trovar el boton del finestrin... «Ah, come che gera tuto più fàssie co le manovèle». Dopo la perde tempo par capir come che va fracada 'a leveta; quando che'l finestrin finalmente scuminzia a sbassarse, 'a machina 'a è de fianco aea bici; el finestrin no 'l è gnacora a metà che 'a mare mete fora 'a testa par parlar. 'L òn, vist strenzerse 'a strada da sinistra, bada a tegner dret el manubrio.

«Mama! Ma vèrzelo del tuto!»

«El scuse, sior, de qua xélo giusto par Fossà?» 'A mare un fià se vergogna, parché é ovio che no, che quel 'l é un arzere de canal de 'a canpagna persa e no 'na strada par rivar in centro. 'L òn se volta un secondo par renderse conto de chi che é drìo parlarghe, quindi da novo el torna co i oci sul manubrio par controeare che 'a roda davanti core dreta sul ciglio; ormai sicuro de'è distanze tra bici e machina e tra rode e erba, senpre pedaeando, el volta 'a testa verso

GRAFICA PUBBLICITARIA
FORMAT CULTURALI ORIGINALI
... E TUTTO IL RESTO

WWW.MARIODOTTA.IT
PUBBLICITARIO

'a machina: «Sì, andé drete fin aea fine del arzerè, dopo 'l incrocio svolté a destra, e vanti per 'n altro mezo chiòmetro. A chel punto trovaré...» 'L òn 'l é anca massa preciso. 'A fia slonga el còl par scoltar mejo, no 'a se fida massa del comprendonio de 'a mare; e po se sa che quatro rece capisse mejo de do; e intant 'a machina, pian pian, va verso 'a bicicreta. 'L òn, che bada a mantegner 'a distanza daea machina, no 'l s'acorze che el ciglio de 'a strada passa soto 'e rode, che 'e do rode de 'a bici le é tute do su l'erba... e 'l é ancora drio parlar che 'a bicicreta scuminzia a 'ndar zo, drio el pendio del arzerè, senpre bea drete. 'A fia pensa che el s'epie piegà sul manubrio pa' pedaeer co pi forza, e 'a mare no fa ora avisar 'a fia, che sol in chel momento se acorze de verlo stret massa, e 'a sterza verso sinistra, 'a incioda; 'a mare perde secondi pa' ndar in zerca de come che se verze 'a portiera, 'a fia smonta par prima, fa el giro de 'a machina par socora el poro òn... che in chel momento 'l é zà drio tornar su, fracando 'a bici a man, impassibie. «Véo capio? – e col zret dret el ghe indica el gnent – 'a è quea 'a strada par Fossà!»

Vocabolario:
 òn: uomo - darent: vicino, dal lat. *adherere*, stare accanto
 armeja: armeggiare - campagna persa: aperta campagna - massa: troppo
 Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

not d'istà

Edi Gonella

30 L'aria da Nord fa rivar el rumor del treno inte 'a me camera; el vien da Trieste, tache sentirlo pena che 'l à assà Zeja, no' se ferma aea stazion de San Donà, 'l è un direto e lo segue co 'a recia fin che el passa el pont su 'a Piave, e continue a sentirlo fin dopo Meolo. Chi saràea sta zente che viaja a ste ore de not? E me sovien de chea volta che co 'a mama e me szii sen 'ndai al matrimonio de me cugina in Piemonte: rivai presto aea stazion del treno de San Donà, tuti insonai se speta co ansia fin che no se monta sul treno e no se trova un post tut pa noialtri e aeora el zσιο Piero tacà contar de 'a notoeada che 'l à fat parché dopo ver mess 'a sveja ae do de not 'l è stat svejo a tenderghe – 'aea sveja - che sonando no 'a svejesse tuta 'a fameja, e zo a rida de 'a nostra condizion de zent par gnent abituada a viajar!
 Me piase dormir co 'a finestra verta e el balcon in tajo, sentir i passi su 'a stradèa de sassi del vizin che torna daea so caminata noturna, vedar 'a luce bianca de 'a luna che fa disegni su 'a tenda che se move pian. El rumor del treno el me fa anca ritornar co 'a ment ae not d'istà in Busatonda; anca chea volta se dormia co 'e finestre verte e el balcon in tajo e ogni tant se sentia passar sora 'a nostra testa un aereo: «'L è qua Pippo!» diséa el nono ricordando 'a paura in tempo de guera, e mi co'a recia fora dal niziol scoltée in sienzio 'e so storie de na vita passada in mezo a do guere, e no' vea nissuna ilusion che no ghi ne vegnesse n'altra. «Chi comanda 'l è bastardo, no ghe interessa gnent de noialtri pori cani!». Mi a sti bruti pensieri no ghe crede chea volta, dess forse... sarà l'età! Sto Pippo in tempo de pase el jera un aereo par el trasporto merci: el rivéa da Trieste e voeando pian a bassa quota el 'ndea vers Mian, se scoltea el rumor sordo pa un bel toc. Dopo se tornea sentir el respiro de 'a campagna



Stradèa a Fossà

foto: Edì Gonella

int'e not d'istà: grii e rane i vejiéa 'e nostre dormle! De tant in tant na zuita 'a se sisteméa na not sora el cuert de 'a staea e el giorno drio me mama no te podéa gnanca vardarla: 'a jera sicura che col so cuuuu cuuuu 'a zuita ciamesse disgrazie, el papà porchidéa che 'a pora zuita vea dirito de vivar anca ea ma no jera verso de cambiar 'l umor de 'a mama!

Prima che el sol se leve, ma co 'l è ancora scuro int'el me giardin e in quei dei vizini, parte un concerto de oseeti che te par de sentir tosatei che zioga e che ride da lontan senza smeta gnanca un fià e passe dal esser sveja al sòno senza inacorzeme. *Me ciame Olga, ò trenta ani e vegne dal'Ucraina, vive inte sta tera de bonifica inte na casa co 'na nona che ogni dì 'a desmentega un fià de 'a so vita. A casa ò assà me mama da soea parché el papà 'l è mort zingue ani fa. Ò assà l'università parché senza el lavoro del papà no è pi gnanca da magnar, altro che studiar, e cussi son migrada inte sta tera par sopraviva. Sta nona la é 'a terza che trove da 'ndarghe drio, ogni volta la é dura cambiar casa, quel che va ben a una no ghe va ben a chealtra, strenze i denti e pare vanti sperando un doman de poder tornar casa a studiar! I fioi de 'a nona i va e i vien senpre de corsa pieni de fastidi e no senpre co pasienza ma co i vede 'a mama contenta de star co mi 'l é contenti anca lori. Sen al bar sentàe da un toc par far passar el tempo e 'a nona, forse vedendome triste, a me ciapa 'e man e 'a me dise pian: te si el me tesoro... mi ghe strenze 'e man e... me sveje col cuor che bate, me sughe 'e 'agreme, el sol 'l è drio alzarse, no se sinte pi el cantar dei oseeti, me gire a vardar 'a sveja, sospire soevada, el jera sol un sogno, ma anca questo 'l è storia de 'a me tera!*

Vocabolario:
 Zeja: Ceggia - sovien: da ricordare, lat. *subvenire* - Insonai: pieni di sonno - notoeada: nottata niziol: lenzuolo, dal lat. *lintheolum* da *linum*, panno di lino1 - pare vanti: tiro dritto
 Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

Total Rugby

SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY

ABBIGLIAMENTO TECNICO

TEMPO LIBERO

T - SHIRT

ACCESSORI VARI

T - SHIRT PERSONALIZZATE

CASALE SUL SILE - Podgora, 2/C
 Laterale di Via Trento Trieste
 tel. 366 1747983 totalrugby57@yahoo.it

Osea, profeta dell'eros

ELZEVIRO

Romano Toppan

Chi semina vento

Osea è vissuto nell'VIII° secolo avanti Cristo ed è il primo dei profeti minori.

Il suo nome Osea, in ebraico significa «il Signore salva» o «il Signore viene in aiuto».

Anche Osea attacca con le sue profezie e con i suoi strali la classe politica e la casta sacerdotale, allineandosi in questo a tutti gli altri profeti.

Scriva Osea: «I politici fanno ciance, giurano pronunciando promesse folli, stringono accordi segreti, il diritto per loro è come pianta velenosa»¹

Insomma i politici, i grandi imprenditori, le star si comportano come se gli altri non avessero alcun valore, come se non esistessero, come se, dice Gilles Deleuze, «la presenza degli altri sia opzionale, perché l'unica cosa che conta è il loro io».

Ed è a Osea che risale il famoso proverbio, che tutti usiamo spesso: «Chi semina vento raccoglie tempesta, il loro grano sarà senza spiga».

«I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini»: fanno cioè le leggi a proprio comodo. Mentre per gli altri le pensioni, le retribuzioni ecc. sono regolate da confini giuridici ben precisi, per loro questi vincoli non esistono e si fanno i «confini» che fanno loro comodo, rendendo il ruolo legislativo elastico e pieghevole ai loro interessi.

Ma aggiunge: «I loro capi cadranno di spada per l'insolenza della loro lingua e nell'Egitto rideranno di loro». Cioè all'estero rideranno di loro (per esempio a Bruxelles).

Osea e la prostituta

C'è in Osea una vicenda personale che, su suggerimento di Dio stesso, è sorprendente e paradossale, al punto che appena la si legge si rimane alquanto contraddetti:

«Va, prendi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione»². E Osea obbedisce, si prende come moglie la prostituta Gomer figlia di Diblaim, e fa con lei un figlio (Izreel) e una figlia, che Dio gli impone di chiamarla «non-amata». Il terzo figlio lo chiama «Non-mio-popolo».

Il significato è simbolico e Osea esprime con un gesto (sposare una prostituta) il dolore di Dio per la prostituzione idolatrica del popolo ebraico e con il nome dei figli il disappunto o la delusione di Jahweh rispetto all'amore verso Israele, un amore non ricambiato.

«La prostituta ha detto: seguirò i miei amanti, che mi danno il



mio pane e la mia acqua, la mia lana e il mio lino, il mio olio e le mie bevande».

E qui Osea fa una riflessione bellissima: le prostitute vengono perdonate, non vengono punite, mentre vengono puniti severamente i loro clienti («un vento li travolgerà con le sue ali») e nei posti dove si appartavano per fare sesso «vi cresceranno rovi e spine».

Il culto del toro, ieri, oggi e domani

Il culto del toro (e non del «vitello d'oro» come la catechesi comune afferma) ha un senso estremamente carnale ed erotico (spermatico) e venne scelto durante l'esodo come dio dagli ebrei della fazione «pragmatica e speculativa», di quelli che sono stati i predecessori del lupo di Wall Street, tratto dal famoso romanzo autobiografico di Jordan Belfort, con le descrizioni della avidità senza fine e di sessualità bulimica, che nel film omonimo, interpretato magistralmente da Leonardo Di Caprio, viene descritta in modo estremamente realistico.

Tutti coloro che adorano i «vitelli d'oro» in realtà adorano qualcosa che è effimero, che svanisce.

Dà qualche emozione, dà anche piacere, come diceva l'Esodo: «Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento». Sembra di essere in una discoteca gigante: grida isteriche d'amore verso i divi e i «fighissimi», balli ravvicinati del terzo tipo, sballi e droga. E tutto «all'alba svanisce». Con mal di testa.

A Dio piace il sesso, altrimenti non avrebbe fatto della sessualità l'impronta definitiva della nostra somiglianza con lui e la gioia per continuare la creazione degli uomini. Ma un conto è dare baci a chi si ama, con il quale si fa sesso gioioso, e un conto è stordirsi con «olocausti», che sacrificano la nostra mente, la nostra salute, la nostra libertà, e ci rende schiavi. Dio è geloso e vuole la conoscenza di lui più degli olocausti, l'amore e non il sacrificio. La conoscenza di Dio, nel significato ebraico di «conoscere», vuol dire grande amore, grande intimità, grande donazione di sé.

¹Osea 10, 4.

²Osea 1, 2 e ss.

31



risparmio energetico
ecobonus 65%



CIBIN

PERGOLATI
TENDE DA SOLE
GAZEBI

Via Cavour 15 - 30024 Musile di Piave (Ve)
Tel. 0421.330183 - Fax 0421.456899
www.cibinoutdoorproject.com



LA DOMOTICA
PER IL CONTROLLO E LA GESTIONE
DELLA CASA CON UNA SOLA APP
E LA MASSIMA ATTENZIONE AL
RISPARMIO ENERGETICO

POLITA
IMPIANTI
snc



Impianti Elettrici
Civili e Industriali

Allarmi e Antifurti
Videosorveglianza

Domotica e Automazioni

Antenne e TVcc

Quadri elettrici
Assemblaggi elettromeccanici

POLITA IMPIANTI snc
di Polita Massimo e Alessandro

Via Sile, 996 - 30022 Ceggia VE

info:

Alessandro 348 0331092

alessandro@politaimpanti.it

Massimo 335 6284232

massimo@politaimpanti.it

www.politaimpanti.it

paesaggi celesti del Basso Piave

Michele Zanetti

Il cielo, quando si osserva un ambiente aperto come può essere ad esempio la campagna, rappresenta oltre la metà del nostro campo visivo. La sua importanza, nell'immagine dell'ambiente che ci circonda, si riduce ovviamente in ambiente urbano, per l'incombere degli edifici, ma rimane in ogni caso un elemento compositivo di primaria importanza. Nonostante questo, però, pochissimi cittadini osservano abitualmente il cielo. Pochissimi rivolgono cioè lo sguardo verso l'alto durante il giorno, trovandosi nelle condizioni di poterlo fare. Diversa è, invece, l'attenzione per i cieli notturni, che ancorché sbiaditi dall'inquinamento luminoso, riservano in determinate stagioni e condizioni lo spettacolo della volta stellata. Qualche attenzione in più la ricevono le ore estreme del giorno, in ragione delle dominanti cromatiche che incendiano talvolta l'orizzonte, animando la fantasia dei poeti e dei cultori della fotografia d'effetto.

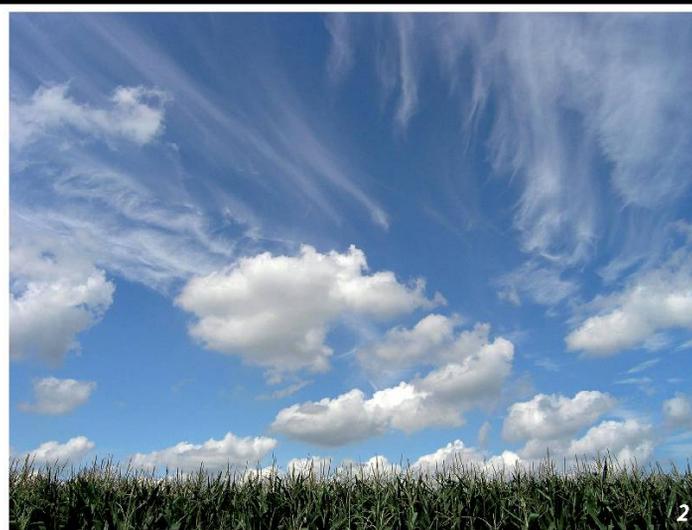
Di giorno, però, sembra che il cielo quasi non esista. E questo nonostante quelli del Basso Piave siano cieli di vivacità e di interesse estetico e scientifico straordinari. In questa breve premessa è implicita la ragione per cui ci accingiamo a scrivere questo semplice contributo all'osservazione del cielo. Perché il cielo, ne siamo convinti, riserva sorprese di particolare suggestione e impatto emotivo. Due sono, comunque, gli aspetti verso i quali sarà orientata la nostra attenzione, perché due sono i protagonisti che danno vita agli spettacolari paesaggi celesti: le nuvole e gli organismi che volano e che ne animano gli scenari.

Con riferimento alle nuvole va detto che i cieli di questa parte del territorio sono spesso inquieti. Le perturbazioni giungono infatti da ovest se di origine atlantica e da nord-est se di natura artico-sarmatica. Nel primo caso portano la pioggia e, ovviamente, grandi formazioni nuvolose, mentre nel secondo caso portano le basse temperature determinate da venti freddi di origine artica.

Con le formazioni nuvolose che solcano i nostri cieli, i loro scenari assumono pertanto aspetti mutevoli e talvolta grandiosi. Imponenti sono, ad esempio, le formazioni di Cumuli tipiche dei cieli tardo primaverili e spettacolare è la loro rapida conversione in Cumuli congesti, Cumulo nemi e Nemi. Questi fenomeni occupano, in genere, lo spazio breve di qualche ora e si dispiegano sugli orizzonti e sulla volta celeste mutando le luci e le atmosfere che pervadono il paesaggio della campagna e della laguna. Le stesse nuvole e in particolare i Cumuli e i Cumuli congesti, appaiono come ciclopiche e leggere strutture spumeggianti, che intercettano la luce solare e ne sono pervasi, rivelando forme fantasiose e mutevoli. Forme tali da farli apparire come gigantesche strutture che veleggiano nell'azzurro. Il loro sviluppo in altezza, in effetti, raggiunge talvolta alcune migliaia di metri.

Assai più severi appaiono i Nemi, il cui colore grigio piombo o grigio-blu scuro spegne la luminosità della volta celeste e stende un'atmosfera precocemente crepuscolare sul paesaggio. E, quest'ultima, l'atmosfera di inquietante attesa che precede le manifestazioni proprie del temporale e che si risolve talvolta con la discesa di scrosci violenti di pioggia o con devastanti cadute di grandine.

Assai diverse sono le formazioni di nuvole sospinte dai venti di



nord-est. Si tratta infatti generalmente di Strati, ovvero di formazioni alte e appunto stratificate. Gli scenari celesti che derivano da queste formazioni sono meno spettacolari. Ma quando gli strati si dispongono altissimi e divengono Cirro-strati e Cirri, sfilacciandosi all'impeto dei

*Insieme a Te
per le Tue
occasioni speciali*



Via Cittanova, 48 - Eraclea (Ve)
strada S. Donà - Caorle
Tel. 0421.316091
info@ristorante-latavernetta.com
www.ristorante-latavernetta.com



seguici su
facebook



*servizio catering
per
matrimoni
meeting
eventi*

**PRENOTA SUBITO PER AVERE UN PREVENTIVO
GRATUITO E SENZA IMPEGNO**

a tutti i lettori di InPiazza sconto del 5%

venti gelidi delle massime altezze, lo spettacolo naturale che ne deriva e i paesaggi di cielo che si disegnano, sono affascinanti e bellissimi.

I cieli e quelli del Basso Piave in particolare, sospesi come sono tra l'ambiente marino, l'ambiente lagunare e l'entroterra di pianura, sono comunque animati.

Accade pertanto che, gli scenari cui poc'anzi si è sommariamente accennato, siano arricchiti dalla presenza degli organismi che volano.

Se si considera che il nostro territorio si colloca in corrispondenza di una intersezione delle più importanti rotte migratorie dell'avifauna europea, sarà facile intuire che, osservando il cielo, non si colgono soltanto gli spettacoli inscenati dalle formazioni nuvolose in movimento, bensì anche quelli che coniugano le stesse formazioni di nuvole con gli stormi di uccelli.

Per comprendere l'importanza di questo "elemento scenografico vivente" citiamo un solo dato: nel corso del 2016, nella Pianura Veneto Orientale, sono state osservate oltre 1500 individui di Gru (*Grus grus*) in volo.

Questi eleganti e grandi uccelli, che nidificano nelle paludi dell'Europa centro settentrionale e svernano nell'Africa sud-sahariana, transitano infatti attraverso i nostri cieli. Lo fanno in stormi di cento, duecento e talvolta di cinquecento individui, disponendo nelle tipiche formazioni a "V" e lanciando i caratteristici richiami che hanno valso loro il nome.

In questo senso va detto che la specie sembra aver riscoperto la rotta che transita nei cieli del Veneto Orientale negli ultimi decenni e che il passaggio di centinaia di individui è uno spettacolo tra i più



emozionanti che si possano cogliere osservando il cielo. Ma non è tutto, nel senso che altre specie di uccelli riescono ad animare la volta celeste con i loro stormi. Si tratti di stormi che disegnano improbabili figure compiendo acrobatiche evoluzioni; di stormi di pavoncelle che sembrano farfalle bianche e nere o di piccoli stormi di germano reale, che escono dalle valli lagunari per

1. *Formazione di Cumulo-nembi e di Cumuli congesti nel cielo di Musile di Piave*
2. *Coniugazione stratificata di Cumuli e di Cirri a Millepertiche di Musile di Piave*
3. *Evoluzioni di uno grosso stormo di storni, con figura a cuore, a Caposile di Musile di Piave*
4. *Germani reali verso la pastura a Millepertiche di Musile di Piave*
5. *Temporale primaverile a San Stino di Livenza*
6. *Grande stormo di fenicotteri nel cielo di Valle Dogà a Caposile.*



recarsi alla pastura sulle stoppie di grano, nel cuore dell'estate, lo spettacolo è comunque affascinante e suggestivo.

Ecco allora che il cielo diviene scenario dinamico e al tempo stesso vivente e che lo spettacolo diviene entusiasmante se, superata la linea di gronda lagunare, ci si inoltra brevemente nell'universo delle paludi vallive. Perché percorrendo gli argini che conterminano il grande bacino lagunare veneziano, si osserveranno fenicotteri in volo, a migliaia e oche, moriglioni e alzavole, avocette e volpoche, ancora a migliaia. Si osserveranno stormi di decine di migliaia di piovanelli pancianera, che compiono evoluzioni sulle secche durante le basse maree invernali e allora, finalmente, si potrà scoprire e percepire tutto il fascino irresistibile dei nostri cieli. Queste sono le ragioni per cui è importante, per cui vale la pena, di tanto in tanto, volgere lo sguardo al cielo.

35



Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

VIESMANN

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

e-mail : info@dbfservice.com

www.dbfservice.com

YUKI SUSHI



RISTORANTE CON CUCINA CINESE E GIAPPONESE

ALL YOU CAN EAT

Pranzo € 11,90

(bambini fino a 3 anni gratis)

(bambini da 4 a 8 anni €6,90)

(escluse bevande, caffè e coperto)

Cena € 20,90

(bambini fino a 3 anni gratis)

(bambini da 4 a 8 anni €10,90)

(escluse bevande, caffè e coperto)

Tel. 0421 276503

Cell. 333 8857721

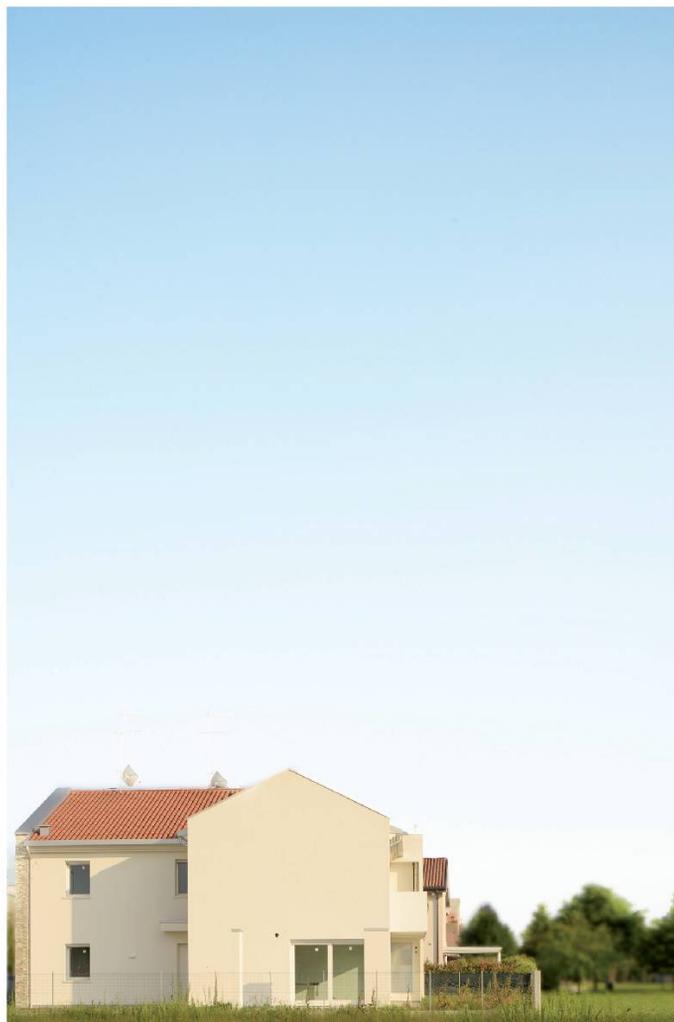
Via Ottone III, 9 Concordia Sagittaria

il tramonto della casa suburbana

Francesco Finotto

Vivere in una casa propria, dove crescere i figli e trascorrere gli ultimi anni di vita è stato il grande sogno che ha accompagnato la rinascita della città europea dopo il mille, protetta da quel bianco mantello di chiese di cui parla Rodolfo il Glabro nelle Cronache dell'anno mille. Le facciate delle case che ammiriamo nei centri storici non servivano solo per ripararsi dal caldo o dal freddo, ma soprattutto mostravano la personalità e il rango sociale dei loro abitanti. Come le grandi architetture collettive (le cattedrali, i palazzi comunali, i musei, i teatri) indicano l'appartenenza a una comunità millenaria, che ci ha preceduto e continuerà dopo di noi, così la casa individuale mostra chi siamo: è la nostra maschera sociale. Nell'Europa dei comuni, la città è stata costruita sul rapporto tra le case singole e gli edifici collettivi. Questo rapporto è assente nella città antica (dove i monumenti sono il dono del principe munifico), non c'è in quella islamica, neppure in quella orientale.

Se, quando viaggiamo in Europa, non troviamo niente di quello che è stato costruito nei quattro secoli prima del mille, non è solo perché a quel tempo i suoi abitanti erano diventati pochi, poveri e ignoranti, ma soprattutto perché appartenevano a una cultura che non era minimamente interessata a durare. Costruivano con la terra, la paglia



37

e il legno, utilizzando di tanto in tanto materiali di recupero (spogliando i monumenti) non perché fossero privi di competenze tecniche, ma perché non erano interessati ad acquisirle e coltivarle: insomma si erano convertiti ad una fede ecologica.

Tutto cambia con la rinascita della città Europea dopo il mille, fondata sulla democrazia comunale e sul nuovo millenarismo della pietra. Quello tra le case individuali e gli spazi pubblici non è mai stato un rapporto facile. Le ricchezze che i cittadini hanno via via investito nel mattone sono state oggetto di critiche feroci. Spreco edilizio l'hanno chiamato i grandi censori: monaci e inquisitori. *Morbus ædificandi*, mal della pietra, risorse sottratte alla cura dei poveri: "Spendono in pietra e calcina quel che spetta agli ignudi e affamati" era il lamento più ricorrente. Sotto l'influenza dei predicatori, le città hanno adottato nel corso del tempo minuziosi regolamenti per contenere lo spreco privato, nel vestire e nell'abitare: regolamenti suntuari e edilizi. Sono state compilate liste di cose ammesse e vietate: nei banchetti di nozze, nei battesimi e funerali, nelle facciate edilizie e negli arredi privati, limitando l'uso degli stucchi e delle dorature. Qualche volta sono stati organizzati dei grandi "bruciamenti di vanità", cioè roghi pubblici di arredamenti superflui.

Dopo gli anni cinquanta del novecento il sogno europeo della casa individuale è stato sostituito da quello americano: non più la casa di città, costruita lungo la strada, ma il cottage di periferia, con giardino, garage ed elettrodomestici vari. Nel Veneto questo ha portato alla rapida sostituzione delle case coloniche, fatte per le famiglie patriarcali, con le villette suburbane, tanto desiderate dalle giovani coppie quanto oggetto di critiche radicali: la Villettopoli consuma il suolo, s'è detto, sottrae spazio ai campi e alla natura; trascurando il fatto che ha



foto: Francesco Finotto

semplicemente irrobustito i mille nuclei d'identità preesistenti: un fatto di democrazia e non di speculazione. Tuttavia, ora gli abitanti della casa suburbana sono di fronte a una duplice sfida culturale e demografica: da una parte ci sono sempre meno famiglie con figli e sempre più anziani senza famiglia; dall'altra una nuova moda costruttiva pretende di sostituire alla cultura millenaria della pietra una cultura abitativa riciclabile, fatta di materiali biodegradabili; dimenticando che proprio sul desiderio di durare è stata costruita la civiltà europea, sulla capacità di trasformare la creta in mattoni e con i mattoni costruire i sogni.

In bici da San Donà di Piave a San Stino di Livenza per visitare i boschi Prassaccon e Bandiziol

progetto e mappa di Flavio Boccato
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Associazione Culturale Vivilabici aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
www.vivilabici.it • www.fiab-onlus.it • associazione@vivilabici.it • cell.: 338 5956215

L'escursione che vi proponiamo può essere effettuata in qualsiasi periodo dell'anno anche se nel periodo invernale i boschi (a nostro avviso) non offrono quelle "emozioni" che si possono provare in tarda primavera e in autunno. Dovendo percorrere lunghi tratti di strade non asfaltate consigliamo l'uso di city bike o mountain bike. Abbiamo fissato S. Donà come punto di partenza/arrivo ma è ovvio che, trattandosi di un anello, si può optare per un'altra scelta. Ad esempio è possibile accorciare il percorso scegliendo di partire da Ceggia o Cessalto. L'itinerario che vi proponiamo ha una lunghezza complessiva di 56 km.

Percorso di andata: da Piazza Indipendenza si pedala verso il Museo della Bonifica prendendo poi la ciclabile che conduce alla zona artigianale, quindi via Trezza, via Felisati fino ad arrivare alla frazione di Fiorentina. Da qui, utilizzando la ciclabile di via della Fornace si arriva a Fossà dove si prende, sulla destra, via Bellamadonna. Poco prima del ponte girevole si svolta a sinistra lungo via Altinia che, in comune di Ceggia, prende il nome di via Annia. Si, si tratta proprio dell'antica via romana che univa Aquileia a Concordia e Altino quindi proseguiva per Padova per giungere fino ad Adria.¹

Il tratto S. Donà/Ceggia è interessante soprattutto da un punto di vista paesaggistico: una breve sosta sul ponte sul canale Grassaga, poco prima di Fossà, per ammirare il panorama è "obbligatoria". Dal centro di Ceggia, attraversato il canale Piavon, si prosegue per via Noghera e via Donegal. Qui, subito dopo il passaggio a livello, si incontra un gioiello architettonico: si tratta di Villa Zeno, una villa veneta progettata da Andrea Palladio (probabilmente) nel 1554. E' di proprietà privata ed è la più orientale delle ville palladiane. Negli anni 2014-2015, è stata salvata dal degrado con interventi sia sulla struttura muraria del corpo centrale che sul parco. Fatto insolito, la facciata più monumentale è quella verso la campagna con tre grandi arcate a delimitare una loggia incassata.²

Oltrepassata Villa Zeno si svolta a destra per via Colonne, costeggiando la ferrovia, e salendo poi (a sinistra) sull'argine destro del Livenza: si risale il fiume fino al ponte che conduce al centro di S. Stino. Gli interventi di pedonalizzazione e di limitazione del traffico hanno reso più bello e vivibile questo centro per cui consigliamo una sosta di ristoro in uno dei bar che si affacciano sulla piazza antistante il Municipio.

Dal centro di S. Stino, dopo aver attraversato il canale Malgher sulla passerella ciclopedonale, si pedala a sinistra verso il casello autostradale (via Fosson). All'incrocio tra via Fosson e via Gobetti, si gira a sinistra verso un cavalcavia che ci porta al di là dell'autostrada A4 VE-TS. Si costeggia l'A4 pedalando su una strada sterrata che conduce al Bosco Prassaccon. Questa strada ciclopedonale attraversa per intero il primo dei due boschi fino ad incrociare via Loncon: una piccola deviazione a sinistra ci porta all'imbocco della strada che immette al bosco Bandiziol. Consigliamo di proseguire fino al nuovo centro visite e, poco oltre, alla sede dell'Associazione Bosco di S. Stino accanto alla quale troviamo un enorme tavolo in legno, con panchine, posto all'ombra degli alberi: il luogo ideale per un picnic.

Il complesso dei boschi Bandiziol e Prassaccon occupa un'area di circa 110 ettari ed è il frutto di un'opera di ricostruzione di un bosco di pianura, completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale, con finalità di recupero e valorizzazione ambientale, turistico-ricreative, culturali e didattiche. La scelta delle specie da utilizzare è avvenuta attraverso una ricerca storico-documentale e bibliografica che ha portato all'impianto di alberi ed arbusti con l'utilizzo di piantine ottenute da semi raccolti nell'area veneto-friulana o almeno padana.

La ricostruzione, durata circa 5 anni, dal 1995 al 1999, ha riportato l'area ad un *Quercus-Carpinetum* nel quale oltre a querce e carpini troviamo, tra le specie arboree, frassino, acero campestre, olmo campestre, orniello, salice, pioppo nero e ontano nero, mentre tra gli arbusti, troviamo nocciolo, biancospino, corniolo, sambuco nero ... e tante altre specie.

Per apprezzare la biodiversità di questo complesso boschivo e le tante peculiarità che, per ragioni di spazio, non possiamo elencare, bisognerebbe usufruire di una visita guidata ... possibile solo per gruppi. In tal caso è sufficiente contattare per tempo i volontari



dell'Associazione Bosco di S. Stino.³

Percorso di ritorno: uscendo dal centro visite si prende la strada sterrata, a sinistra, che attraversa il bosco Bandiziol fino all'incrocio con via Loncon che si attraversa (con molta attenzione!) proseguendo per via Gallo fino al centro della frazione di Corbolone. Questo è un bel borgo, affacciato sul canale Magher, dove è presente un'antica chiesa, dedicata a S. Marco Evangelista, il cui complesso attuale porta la data del 1514: all'interno, tra le tante opere di interesse artistico, segnaliamo gli affreschi del Pordenone.

Oltrepassata la chiesa di S. Marco una stradina che costeggia il Malgher conduce ad una passerella ciclopedonale che ci porta sull'altra riva del canale seguendo il quale (a sinistra) si ritorna verso il centro di S. Stino all'altezza del ponte sul fiume Livenza che ri-attraaversiamo per continuare a pedalare lungo via del Lago. Il nome di questa strada è dovuto al fatto che, al suo inizio, c'è un importante biotopo conosciuto come *laghetto di S. Anastasio*. Sorge sull'antico alveo del fiume Livenza ed è uno dei luoghi più interessanti da un punto di vista naturalistico data la presenza di una ricca vegetazione e di una significativa varietà di specie animali. Il nostro itinerario prosegue per via Quarantasette e via Donegal fino al centro di Cessalto. Da qui proponiamo di attraversare il canale Piavon sulla passerella ciclopedonale e proseguire per via Maggiore: superata una rotonda si prende, a sinistra, proseguendo per via Manzoni. Dopo il sottopasso autostradale, svoltando a destra, la strada termina ma un ponticello sul canale Bidoggia ci consente di arrivare in via Calstorta da dove si prosegue (a destra) verso la frazione di Grassaga.

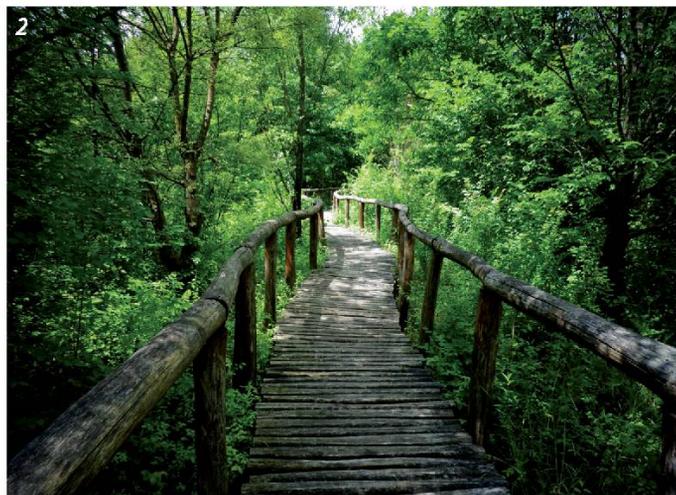
Da Grassaga, per evitare le strade trafficate, consigliamo di rientrare a S. Donà per S. Teresina e Mussetta di Sopra (via Madonnetta, via Gondulmera, via Mussetta di Sopra).

Se questa descrizione vi ha incuriosito vi ricordiamo che FIAB Vivilabici propone questo itinerario, con visita guidata al Bosco Bandiziol, per domenica 15 ottobre 2017.

¹ www.viannia.veneto.eu

² www.visitpalladio.com/opere/ville/villa-zeno.html

³ www.boscodisanstino.ilbello.com





1. Affresco della cupola dell'abside - Chiesa di S. Marco a Corbolone
2. Passerella all'interno del bosco Bandiziol.
3. Dal bosco Bandiziol verso Corbolone
4. Laghetto del bosco Bandiziol
5. Rocolo all'interno del bosco Bandiziol
6. Il laghetto di S. Anastasio



ATTREZZATURA ED ARREDO SETTORE RISTORAZIONE, ALBERGHIERO ED HO.RE.CA.

VALUTIAMO ED ACQUISTIAMO IL TUO USATO - VENDITA BENI USATI E NUOVI

PREVENTIVI GRATUITI - RICAMBI - 1.000 MQ. DI MAGAZZINO

SAN DONA' DI PIAVE (VE) infoline 0421 1840357



torri come strumenti

un viaggio alla scoperta di torri costruite a nostra insaputa, o solo sfuggite ai sofisticati rilevatori delle coscienze

Jan Van den Bergh

40

L'uomo riflette. Lo si trova facilmente proprio nel centro di San Donà di Piave, a pochi passi da quella che è diventata la nuova e più importante desertica piazza della città. L'uomo si è rifugiato al primo piano di un vecchio edificio di Corso Silvio Trentin, un granaio come egli dice, nulla di strano in una città la cui vocazione agricola ne ha determinato anche lo sviluppo. Ma il suo interesse sembra rivolto allo stato idrogeologico del territorio. Sa per esperienza diretta (nel 1966 aveva già occhi sufficientemente sviluppati), che tutte le terre che lo hanno visto crescere sono sotto il livello del mare. Il primo piano può considerarsi un rifugio sicuro. Sembra irrimediabilmente che la storia debba ripetersi. Casi strani della Teoria Ellisoidale della Circolarità. L'uomo parla con un linguaggio che fatica a comprendere pienamente ma sento chiaramente la parola *palafitta* e poi *torre*, come ci fosse in questi due termini la chiave per comprendere cosa sta facendo o solo per indagare il suo pensiero. Ecco allora che nella verticalità del luogo trovano sviluppo una serie di opere pittoriche dell'ultimo periodo denominate "torri senza desideri" mi dice che il progetto si sta sviluppando in una serie di dipinti (diciotto) che vanno a delineare temi precisi. Sembra che ci siano argomenti che affascinano l'uomo. Da questi nascono gli sviluppi iconografici come ultimo percorso di conoscenza e riflessione. Da anni riflette su alcune parole, sembra che ora sia arrivato il momento di fare la conta sulle idee catturate. Ecco allora che nascono la *Torre del Tempo*, la *Torre delle Comunicazioni*, la *Torre del Mentore*, quella *dei Venti* o *del Perdono* o ancora quella *della Musica*, *della Coscienza* o di antico ricordo come quella *di Babele*. Sembra che tutto abbia inizio da una torre dagli antichi echi biblici: La *Torre di Erode* che alcuni chiamavano "il grande". L'opera è dominata da un imponente edificio a torre, una presa dal basso che ne accentua lo scorcio prospettico. Una torre-palazzo di un uomo potente, con balconi per i discorsi, finestre alte e pietre angolari, segno inequivocabile di una struttura solida costruita per durare, almeno negli intenti.

Ad un'analisi più attenta la costruzione si presenta come una



1

palafitta a torre. In origine la palafitta era quanto di meglio l'ingegno umano aveva messo in atto per difendersi da elementi della stessa specie ma anche da esemplari di altre specie. Un luogo per difendersi quindi, per proteggersi da incursioni non controllabili o difficilmente contrastabili.

Un luogo nato da un sentimento: la paura.

Quello che colpisce in questa palafitta-torre è la struttura portante quanto mai inadeguata per reggere al peso dell'edificio. I pilastri sono esilissimi e dinoccolati e sembra quasi di avvertire uno scricchiolio provenire dal quadro. La simbologia si chiarifica: si è pensato senza economia al portato, ma senza fare altrettanto per il portante. Alla base della costruzione sulla sinistra c'è un elemento di forma ed andamento elicoidale, probabilmente una scala a chiocciola mai completata, una vocazione all'isolamento.

Erode risulta così essere un gigante con i piedi di sabbia, perché è la paura dell'altro, del diverso, di un ipotetico avversario, da combattere in ogni modo, anche slealmente, che ne determina il suo limite, la sua debolezza e certamente la sua sconfitta. Ma Erode sembra non accorgersene. Esce dal balcone del suo palazzo e con un dito indica una direzione. All'orizzonte si intravede una sagoma scura di una città, meta di un drappello di suoi uomini appena partito con ordini precisi. È curioso che per andare ad uccidere si portino vessilli e bandiere, come si dovesse esserne fieri.

Un ultimo particolare a conclusione dell'analisi. Alla sommità della palafitta-torre-palazzo troviamo un altro edificio che fa da cappello. Un alto esempio di architettura effimera: il Teatro del Mondo di uno dei grandi architetti italiani Aldo Rossi. Il teatro inaugurato nel 1979 e posto davanti alla punta della Dogana di Venezia si ispirava ai teatri sull'acqua che numerosi comparivano durante i carnevali veneziani del settecento.

Come dire un teatro vagante, gli atti si ripetono, gli spettacoli si replicano, anche i peggiori. Di Erodi ne incontriamo anche ai giorni nostri.

Ecco allora come queste torri si fanno territorio di riflessione sul proprio significato. La torre diventa il custode di un pensiero che non manca di portare all'evidenza



spesso non siamo in grado di apprezzare per quello che può darci al di fuori dei nostri desideri. La torre diventa il luogo del ritiro per riflettere sulla misurazione della velocità, spostamento delle azioni dentro la vita.



della discussione i propri limiti. Un altro esempio emblematico è La Torre dell'Uomo che contava il tempo, che trasforma il suo proprietario in semplice spettatore della propria vita, o ancora La Torre del Tempo, dove viene affrontato il tema del tempo come presa di coscienza di una quantità esistente. Sembra che la torre sia lo strumento più completo per il controllo di tutti i tempi: tempi biblici, tempi dell'economia, tempi della natura, tempi delle comunicazioni, tempi morti, tempi di attesa, tempi di restaurazione, tempi di pentimento, tempi di perdono, tempi per fare la guerra e tempi per costruire la pace. Tempo che ci sembra sempre insufficiente, tempo che si sottrae a sé stesso, tempo che vorremo dilatare, ma che

1. La Torre di Erode
2. La Torre delle Comunicazioni
3. La Torre del Tempo
4. La Torre dell' Uomo che contava il tempo
5. La Torre del Mentore
6. La Torre di Babele
7. La Torre del Perdono
8. La Torre della Musica



Banca di
Monastier e del Sile



BANCA
DI MONASTIER
E DEL SILE
LA BANCA
CON I TUOI
ORIZZONTI.
DA PIU' DI 100 ANNI.

Per maggiori informazioni visita il nostro sito

www.bccmonsile.it

Seguici su



Sede direzionale:

Monastier di Treviso

Filiali:

- | | |
|----------------------|------------------------|
| Breda di Piave | Musile di Piave |
| Carbonera | Musetta di S. Donà |
| Casale sul Sile | Oderzo |
| Casier | Olmi di S. Biagio |
| Chiarano | Passarella di S. Donà |
| Dosson di Casier | Ponte di Piave |
| Fossalta di Piave | Quinto di Treviso |
| Lanzago di Silea | Roncade |
| Meolo | San Biagio di Callalta |
| Mestre | San Cipriano |
| Mogliano Veneto | San Donà di Piave |
| Monastier di Treviso | Treviso Borgo Mazzini |

Sportelli Bancomat:

Conscio di Casale sul Sile, Mignagola

Confessioni di un vinilmaniaco a Guido Tersilli, improbabile medico della mutua

Luca Sartor

VM: Dottorecredo di avere un problema, abbastanza serio direi !

DR: Mah, di cosa si tratta , ha qualche sintomo? Dolori ?... mi racconti con ordine se possibile, si tratta di una cosa recente?

VM: Ecco dolori no, una cosa diversa, direi più qualcosa che risulta essere un pensiero fisso, quasi costante che si presenta nei momenti più diversi della giornata e spesso anche di notte: a volte addirittura mi sveglio di soprassalto in ansia o molto felice . Ecco dierei che la cosa risale a tantissimo tempo fa ed è gradualmente, ma costantemente cresciuta nel tempo. Credo che i primi segni risalgano alla preadolescenza... avevo appena smesso di giocare con macchinine e soldatini se ricordo bene, forse per dirla come i Police, "c'era un 'buco nella mia vita". Ecco è allora che ho cominciato a guardare alla musica ed al suo prodotto primario - i dischi in vinile - in modo differente.

42 Avevo sempre ascoltato musica sin da piccolo, a casa dei miei genitori la buona musica non è mancata per fortuna e questo è stato sicuramente un grande aiuto! Era un po' di tutto: tanto soul, i classici successi pop internazionali, ma soprattutto Beatles, Manfred Mann, Doors, Elvis, i Rolling! Volevo ascoltare tutto di tutto, conoscere... Per fortuna a San Donà al tempo poco lontano dal negozio dei miei genitori c'era uno dei migliori negozi di dischi immaginabili e stavano nascendo le prime radio libere (come si chiamavano al tempo) che passavano della gran musica. Al tempo praticamente devolvevo tutti i soldi che raggranellavo con lavoretti vari a casa per prendere un long play o un paio di 45 giri ogni settimana; la pizza con gli amici implicava una scelta ed una rinuncia ardua! Così man mano che accumulavo materiale, visitando negozi di dischi dovunque andassi si delineavano anche i miei gusti musicali, era chiaro cosa non volevo, meno cosa volevo...

Adoravo il rock'n'roll (Elvis, G.Vincent, E.Cochran etc), la musica soul dei Temptations, O.Redding, Supremes, il beat degli Yardbirds, Who,Zombies etc e mentre i miei

amici influenzati dai fratelli maggiori ascoltavano gran rock stile Genesis, Yes, E.L.P. io flippavo per un genere estremamente energetico appena nato: il Punk e la New Wave che si esprimeva al meglio nel delizioso formato a 45 giri.

DR: Va bene ma finora non intravvedo nulla di patologico o di cui preoccuparsi

VM: ecco a questo punto grazie alla cultura musicale in graduale costante espansione iniziai a collaborare con le radio locali, a scrivere su fanzine o pubblicazioni musicali, a propormi come dj in varie feste organizzate da amici: qualsiasi cosa potesse originare un minimo guadagno da poter reinvestire in vinile, era mio! Al tempo rompevo le scatole a tutti i miei conoscenti per rastrellare vecchi album e soprattutto 45 giri fino a quando incappai durante un viaggio all'estero in una rivista che mi cambiò la vita, Record Collector.



Pink floyd singoli con copertina, Beach Boys il loro pet sound stampato a Formosa nel 67 in arancio



Marco Mazzon
sound & lights

SERVIZI NOLEGGI RIPARAZIONI INSTALLAZIONI IMPIANTI AUDIO E LUCI

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]
info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

NUOVE SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

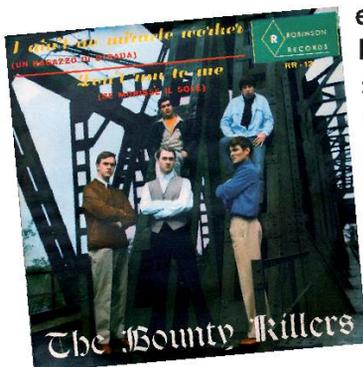


Il primo "cent" di una collezione che si rispetti: rock n roll al cubo!



Qualche singolo dei Sex Pistols e dei Clash, stampe ormai introvabili...

Fonte infinita di informazioni dettagliate in un tempo di 'no web' questo mensile era pure sede di un mercato internazionale via annunci per compravendita e scambio. Lo spirito commerciale trasmesso geneticamente prese rapidamente il sopravvento, non esisteva vinile di cui non conoscessi edizioni, quotazioni, pregi e difetti. Compravo vendevo scambiavo, spedivo pacchetti e ne ricevevo da tutto il mondo! Formosa, Giappone, Stati Uniti, Uk, Germania, Est Europa! Ricordo un viaggio a Londra in cui partii con una borsa di materiale da scambiare e tornai con tre box e grossi problemi di trasporto bagaglio o un viaggio a Parigi in cui la voce che un ragazzo girava con rare stampe italiane di singoli dei Doors e Yardbirds e Beatles mi precedeva dopo la prima visita al mitico negozio della Eva rec.! Più giravo, più conoscevo persone in ambito musicale (artisti, manager di etichette o case discografiche, giornalisti etc), più si espandeva la mia collezione.



Copertina di "Un ragazzo di strada" dei sandonatesi The Bounty Killers

Ero uno tra gli espositori più seguiti alle primissime fiere dei dischi organizzate in Italia da quando tirai fuori il singolo dei Bounty Killers (mitica 60s garage band sandonatese) tutti i maggiori collezionisti di beat mi cercavano...

Nell'ambiente gira un detto: "sai dove cominci ma non quando finisci.." questo mi apparve chiaro molto presto,

soprattutto quando incontravo generi musicali per me nuovi. Per esempio ad un certo punto conobbi i personaggi chiave che gestivano gli archivi di alcune etichette che stampavano colonne sonore e fu disastroso Poco tempo fa alcune grosse etichette mi hanno contattato per ristampare alcuni quegli album, che al tempo pochi cercavano, dal momento che sono stati persi i master e la grafica delle copertine... oggi sono diventati ricercatissimi e costosissimi

DR: ho capito... il suo disturbo potrebbe rientrare tra quelli descritti da Freud a suo tempo, un leggero disturbo compulsivo per così dire, ma nessuno è perfetto a questo mondo. Come terapia le chiederei quasi un favore : sto' cercando da tantissimo tempo la stampa giapponese in vinile rosso di Hey Jude dei Beatles , quella su appleme la troverebbe ?



Alessandroni autore di col sonore, fischio e chitarre di Morricone. Piero Umiliani, compositore di famose col sonore negli anni 60/70. Copia autografata





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/le no



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

LUIGINO ZECCHINEL

Lavori in corso



50 anni di Alberti

PASSART EDITORE

LAVORI IN CORSO 50 ANNI DI ALBERTI

L'autore del libro, Luigino Zecchinel, esperto vice preside dell'Istituto, sostenuto nella complessa ricerca e rielaborazione dei dati dal prof. Arnaldo Ciottolo Borin, lui pure, informato sui fatti, in veste di ex vice preside, ha voluto dare a questo prodotto editoriale il titolo suggestivo di **LAVORI IN CORSO**, per connotare una Comunità (quella dell'ALBERTI) continuamente in progress.

L'intento è stato quello di portare all'attenzione

dei lettori non un "semplice" libro commemorativo, ma un testo che ripercorresse, evento dopo evento, i cinquant'anni della storia dell'Istituto, scanditi dai Presidi/Dirigenti scolastici che si sono susseguiti, nella consapevolezza che molto ancora ci sarà da fare, vista la velocità con la quale si evolvono i contesti di vita e di lavoro nella nostra società.

Non mancano nell'opera riferimenti ad eventi nazionali ed internazionali, il più tragico di tutti l'attacco alle torri gemelle, che è stato poi oggetto di riflessione e di discussione nelle aule scolastiche.

La scuola ha avuto come ospiti, negli anni, personaggi illustri del panorama culturale, economico, sociale e politico nazionale, ricordati tutti con grande riconoscenza.

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno di molti che hanno creduto ancora una volta alla bontà progettuale del nostro Istituto ed hanno voluto concedere un contributo finanziario.

Tutta la Comunità dell'Alberti li ringrazia, così come ringrazia tutti i Comuni del Basso Piave e la Città metropolitana di Venezia per il patrocinio concesso, nonché la Regione Veneto per l'apprezzamento.

Il Dirigente Scolastico
Dott. Vincenzo Sabellico

P.S. Il volume è reperibile presso la portineria dell'Istituto Alberti.



TEATRO
METROPOLITANO
ASTRA
SAN DONÀ DI PIAVE

Festival delle Due Città

Venerdì 22 Settembre ore 21.00

San Donà di Piave (VE)

G Plus Ensemble (Regno Unito)

Uno dei gruppi scelti da Peter Gabriel nella prestigiosa Real World presenta il nuovo Album nell'unica data Italiana. Sette artisti per un'imperdibile concerto tra sonorità World e raffinate melodie.

Sabato 23 Settembre ore 21.00

Carles Pons e Orlando di Bello (Spagna - Argentina) TANGO

Chitarra e Bandoneon, tutta la passione e l'eleganza del Tango di Buenos Aires. Con la partecipazione dei ballerini Nicoletta Pregnolato, due volte campionessa del mondo, e Giuseppe Colabello

WONDERLAND

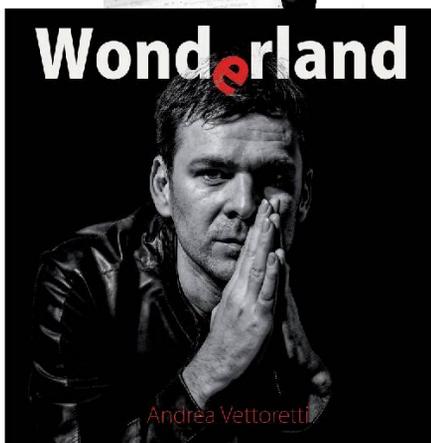
Sabato 21 ottobre - ore 21.00

presentazione dell'atteso nuovo Album di Andrea Vettoretti

[YouTube Channel](#)

La storia che ha conquistato milioni di persone rivive attraverso la magia della chitarra di Andrea Vettoretti e le sue inconfondibili composizioni ispirate ad Alice nel Paese delle Meraviglie. Immergetevi nel mondo underground di Wonderland, un'emozione pura tra sogno e realtà...

Chitarra: Andrea Vettoretti - Violoncello: Riviera Lazzeri
Percussioni: Max Trabucco - Attrice: Alice Guidolin
Light Designer: Federico Zambon - Regia: Alberto Moscatelli



45



...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa

STAMPA DIGITALE
DECORAZIONI CARTELLI
STRISCIONI BANDIERE

incorniciamo e
... stampiamo le tue foto !



www.regazzopubblicita.com

LUGLIO/AGOSTO "SandonàSuona" feat. ACUSTICA EXPERIENCE

Negli ultime tre sabati di luglio e primi tre sabati di agosto, fra gli alberi di Piazza Indipendenza, dalle 21.15 circa si esibiranno gruppi musicali prevalentemente sandonatesi che proporranno generi diversi per coinvolgere i cittadini di ogni età. In particolare il progetto "SandonàSuona" proporrà musica d'autore, hip-hop, la musica popolare americana in jazz, psych-rock/alternative, grunge, stoner e post-rock anni '90, bluegrass, country e ballate irlandesi, i classici rock e pop anni '50-'60 e '70. Saranno belle serate, coinvolgenti che trasformeranno un angolo di Piazza Indipendenza nel "salotto della musica".

SABATO 15 LUGLIO

Marco Boccola Cloud Band



Gianluca Urban Band



SABATO 22 LUGLIO

Minez & Nopius



Misture Lampugnani



loviz



foto: Davide Carrer

46

SABATO 29 LUGLIO
GUIDO PADOVAN IN TRIO

SABATO 5 AGOSTO

Hermetique Garage



PIAZZA
INDIPENDENZA
UN SALOTTO
PER LA MUSICA

SABATO 12 AGOSTO

THE SILVERADO STRINGS

SABATO 19 AGOSTO

Weatherock Acoustic Ensemble



Tema: FeliCittà

"D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda."
(Italo Calvino, da "Le Città Invisibili")

La IV Edizione del Fiume Festival sarà quest'anno dedicata al rapporto tra Città, comunità e felicità, nella consueta forma di festival diffuso che coinvolgerà diversi spazi del centro, tra performance, musica, arte, incontri e molto altro ancora.

"Le città sono luoghi di scambio, ma non solo di merci; sono scambi di parole, di desideri, di ricordi".
(Italo Calvino, da "Le Città Invisibili")

VOLLEY POOL PIAVE, CHE FORZA!



La forza dei numeri

400 atlete tesserate, 38 campionati disputati ogni anno, oltre 1000 alunni coinvolti nel progetto minivolley scuola, 37 finali nazionali, 10 scudetti giovanili, 1 Coppa Italia di A2, decine di atlete arrivate nella massima serie e che hanno vestito e vestono la maglia della Nazionale, primi nel ranking Veneto, terzi nel ranking italiano.

La forza dello staff

I risultati sono il frutto di un lavoro svolto quotidianamente nella Scuola Federale di Pallavolo del Volley Pool Piave da uno staff di tecnici e di istruttori di altissimo livello.

La forza della società

Una storia iniziata nel 1969, fatta di passione e amore per questo sport. E che da quattro anni conta la preziosa e prestigiosa collaborazione con l'Imoco Volley Conegliano, società di A1, campione d'Italia nel 2016, in testa alla classifica italiana per numero di spettatori e sostenitori.

La forza di fare parte del Volley Pool Piave

Sono iniziate in questi giorni le selezioni per entrare a far parte del vivaio e delle squadre giovanili. Vieni nelle palestre del Volley Pool Piave: diventa anche tu una Pantera!

ESTIAMO A SAN DONA' 2017

Sport, Musica, Performance, Letture per i più piccoli, Ballo e Intrattenimento

Scopri gli eventi su: www.sandonadipiave.net

Alcuni tra i prossimi eventi dell'estate

7-8-9 Luglio

FESTA BRASILIANA in Piazza Indipendenza

13 Luglio

GARA CICLISTICA IN NOTTURNA

"LA NOTTURNA COCHI BONI - CITTA' DI SAN DONA' DI PIAVE"
3ª EDIZIONE"

organizzata da **A.S.D. Nuova U.C. Bersaglieri del Piave**
in collaborazione con **Federazione Ciclistica Italiana**

Dal 15 luglio al 19 Agosto

tutti i Sabati alle ore 21,15, in Piazza Indipendenza

"SANDONÀSUONA", musica in piazza a cura di **Musicasi**

23 Luglio

Giochi in piazza con l'Associazione **"Il Dado Mormorò"**

7 Agosto

"Patto Solenne d'Amistà" tra le città di San Donà di Piave e Musile

27 Agosto

Festa dell'Uva - 1ª Edizione in Piazza Indipendenza

a cura della *Proloco di San Donà di Piave*

e inoltre da luglio

"LuoghiImprevisti" eventi nelle frazioni

LETTURE PER I PIÙ PICCOLI - ore 21.00

20 Luglio presso il Giardino Agorà

3 Agosto presso la Casa dei Bambini

blues festival "Down by the river Piave" in grava

Il fiume è da sempre il luogo misterioso dove spirito e materia si incontrano. In tutto il mondo. Il blues, il rock cantano la vita che scorre, come il fiume. Ls productions in collaborazione con "Passaparola nel Veneto Orientale, presenta il programma del festival: "DOWN BY THE RIVER - IN GRAVA" che si terrà nel Basso Piave, tra fine agosto e primi di settembre, per celebrare il nostro fiume, il Piave. Il via, venerdì 25 agosto con il concerto "in grava" a Noventa dove il "Claudio Causin Blues Project" reinterpreterà Eric Clapton. Venerdì 1 settembre "in grava" a Fossalta, "Alberto Toffoli Band + Paolo Moretto All Star Blues + Pentagono in Blues" ripercorreranno la storia del Blues. Venerdì 8 settembre probabilmente "in grava" a Musile, "Tolo Marton e Gianluca Mosole" si esibiranno con composizioni originali e cover di Miles Davies e B. B. King. Eventi collaterali nei locali della zona. Tra questi il 29 agosto al "Chiosco" dei campi di atletica di San Donà suoneranno i "Bayou Moonshiners", il 31 agosto al "Gran Caffè Terra Mia" ci saranno i "Swing Blues Band", il 6 settembre "Al Grop" zona Pio X a San Donà si esibirà il duo "Stefy Evita", il 7 settembre all'osteria "Al Ponte" di San Donà "Mr. Wob and The Canes". Suoneranno inoltre gli "Hanky Panky" il 23 agosto e "Penelope e i Magnifici Toupè" il 5 settembre in aree da definire. l'organizzazione sta realizzando una raccolta di racconti di vita vissuta "in grava", scritti dai cittadini e da scrittori locali. La pubblicazione sarà distribuita gratuitamente nei locali aderenti e alle manifestazioni in grava. Chiunque abbia qualcosa da raccontare, con testi non superiori a 3.000 battute, potrà inviare il testo a info@passaparolanelvenetoorientale.it. Si accolgono lavori preferibilmente di lunghezza inferiore alle 3000 battute ma comunque dovete limitare il racconto a massimo 2000 parole. Aggiornamenti del programma su www.passaparolanelvenetoorientale.it.

47



FABBRICA TENDE DA SOLE

dal 1981

SAN DONÀ DI PIAVE
Via Maestri del Lavoro, 72
T +39 0421 220341
www.tendapiu.com
info@tendapiu.com

L'asparago, dalla sabbia al sole

Aldo Trivellato

L'asparago è uno fra gli interpreti più prelibati della gastronomia italiana, nella sua forma bianca ed in quella verde, anche se il rischio, come in molti altri prodotti della terra, è quello di uniformare troppo le sue tipologie, perdendone la straordinaria varietà. La sua origine è millenaria, visto che le tracce della sua coltivazione nei paesi del Mediterraneo risalgono ad oltre duemila anni fa, nelle terre d'Egitto e della Mesopotamia. Seguendo storia e leggenda, si racconta che a seminarlo dalle parti di Bassano fu addirittura Sant'Antonio da Padova, mentre una nota del 1534, relativa ad un banchetto del doge Andrea Gritti, sottolinea le rilevanti spese sostenute per l'ingente acquisto di asparagi nelle terre di Bassano. Ancora più esplicito un quadro di Giambattista Piazzetta, *La cena di Emmaus*, in cui in pieno Settecento l'artista veneziano dipinge un piatto di asparagi preparati come ancora si usa nel Veneto, ovvero asparagi e uova, sale e pepe, olio e aceto. Il prezioso germoglio (nell'antico latino la parola *asparagus* significa proprio questo) si differenzia prima di tutto per la colorazione, visto che rimane bianco quando cresce

48 esclusivamente sotto la terra o la sabbia, mentre assume colorazioni che variano dal rosa al verde, nonché al violetto, a causa della luce, quando il turione (il germoglio, la parte superiore della pianta) cresce in superficie. La diffusione dell'asparago è possi-



bile grazie alla sua incredibile resistenza e alla sua capacità di attecchire spontaneamente. Ragione che spiega la presenza dell'asparago in numerose regioni italiane, privilegiando quelle litoranee, data la predilezione della pianta per i terreni sabbiosi. È questo il caso dell'asparago verde amaro Montine, presente a Cavallino Treponti, nella laguna di Venezia, la sparessea: la cultivar appartiene alla varietà "Maritimus", la forma spontanea più diffusa nei litorali adriatici dall'Istria alle Marche. L'Istria è anche all'origine dell'asparago bianco di Bibione, quello che si è poi diffuso anche nel basso Piave. Le fiorenti coltivazioni litoranee ai confini tra la provincia di Venezia ed il Friuli Venezia Giulia nacquero nel 1959, quando quattordici esuli istriani, costretti a rientrare nelle terre dei loro antenati a causa delle vicende politiche dell'epoca, si dedicarono alla coltura dell'asparago. Le sabbie del territorio divennero presto fertili aziende, anche grazie alla tradizione orticola tipica dell'Istria, che a quel tempo costituiva il fertile orto di Trieste. Infatti, l'asparago non presenta particolari esigenze in fatto di clima, potendo resistere sia alle basse sia alle alte

temperature. Il pericolo può arrivare da eventuali ritorni di freddo primaverile, colpi di coda dell'inverno che possono provocare danni alla qualità dei turioni o ritardo nella loro fuoriuscita. Per la coltivazione sono da preferirsi i terreni sciolti, sabbiosi, ricchi di sostanze

An advertisement for the restaurant Osteria Alle Vigne. The background is a photograph of the restaurant's exterior at night, with warm interior lights visible through the windows. The text is overlaid on the image.

Alle Vigne
CA' TRON DI RONCADE (TV)



CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO
Via Nuova, 64 - CA' TRON DI RONCADE TV - Tel. 392 2484369

chiuso il lunedì
e il martedì sera



organiche, a reazione neutra, profondi, freschi, ben drenati. Inoltre, sono tollerati anche quelli salini. La coltivazione dell'asparago è particolarmente laboriosa. Per esempio, le operazioni che precedono la preparazione dei solchi comprendono un'aratura profonda tra i sessanta e gli ottanta centimetri con numerosi interventi di lavorazione per interrare i fertilizzanti e poi di estirpatura per livellare la superficie. I lavori di trapianto, allevamento, concimazione ed accrescimento, durano almeno tre anni, prima di ottenere i primi turioni destinati alla tavola. Non vogliamo fornire in questa sede informazioni mediche, ma è noto che gli asparagi sono diuretici e lassativi mentre l'asparagina che contengono è importante nella sintesi proteica. Per quanto riguarda la gastronomia, da sempre li si consuma crudi nelle insalate miste, ma la cucina di qualità preferisce lessarli, oppure saltarli al burro, cuocerli nelle minestre, nelle zuppe e nelle creme. Sono ottimi per i risotti, a patto che le punte vengano integrate al riso solo a fine cottura, e perfetti per condire la pasta ed insaporire sformati e frittate.

le Bellussere si estingueranno?

Patrizia Loiola delegata Fisar San Donà di Piave

La bellussera è un antico sistema di allevamento della vite tipico delle zone del Piave, non è l'unico in Italia, basti pensare, ad esempio, alle viti ad alberello della Sicilia o della Puglia, oppure al Testucchio, forma di allevamento risalente agli Etruschi, ancora visibile in Toscana ove gli alberi di olmo o acero reggono la vite.

Oggi, per esigenze tecniche, praticità di conduzione di un vigneto, razionalizzazione degli impianti si preferiscono altre tecniche più moderne a spalliera, con impianti a guyot o a cordone speronato: la Bellussera richiede 400 ore di lavoro all'anno almeno, contro le 60/80 di un vigneto completamente meccanizzato, e già questo ci dà un'idea della passione dei vignaioli che continuano ad utilizzare questo sistema di allevamento.

Nei nostri territori la bellussera ha caratterizzato paesaggisticamente le vigne lungo il Piave e nell'immediato entroterra, costruendo nel tempo, paesaggisticamente parlando, viste mozzafiato del territorio, soprattutto quando lo si percorreva dall'alto degli argini del fiume. Un tetto di viti che a seconda delle stagioni assumeva colori, architetture, scenografie sempre diverse, se lo si guarda dall'alto un vigneto a bellussera ricorda un alveare delle api, ma tutto verde!

Il sistema della bellussera nasce grazie ai fratelli Bellussi, da cui prende ovviamente il nome, alla fine dell'800 nel comune di Tezze di Piave, in provincia di Treviso. La bellussera prevede un impianto molto ampio, con file di pali in legno alti circa 3 o 4 metri, che creano un interfilare largo 6, 9 o 12 metri, le sommità dei pali sono poi unite con fili di ferro, che si incrociano formando una raggiera (per questo si chiama anche impianto a raggi). Ogni palo sostiene quattro viti, che si arrampicano a quasi 3 metri da terra. Ogni palo sostiene 4 viti, alzate circa m. 2.50 da terra, da ciascuna delle quali si formano dei cordoni permanenti che vengono fatti sviluppare inclinati verso l'alto e in diagonale rispetto all'interfilare.



Fu ideata per il Raboso Piave che doveva dare produzione e l'impianto permetteva di ottenere un raccolto più sano e più ricco, quasi 25 tonnellate. La notevole altezza permetteva di mantenere la vegetazione e la produzione molto lontana dal suolo limitando i danni dovuti alle brinate primaverili e riducendo gli effetti delle nebbie autunnali, più che negative, per una varietà, ma il raboso, molto tardiva. Anche la potatura aveva i suoi vantaggi, così scrive Gianni Moriani (ideatore del Master in Cultura del Cibo e del Vino dell'Università Ca' Foscari di Venezia) "grappoli piccoli e numerosi, chicchi più piccoli e succo più concentrato e maturo con buccia più grossa e colorata, per cui si ha un vino scelto, riunente in sé al massimo grado i caratteri che ne fanno un vino da mezzo taglio".

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

- Riscaldamento
- Condizionamento
- Impianti idraulici
- Impianti gas e industriali
- Negozi con mostra arredamenti bagno

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE - TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI - PORTE RIDUCIBILI



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

ASS. AMICI DEL CUORE

SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO ONLUS

Tel. 0421 227935 - Cod.Fisc. 93004420274

TIENI IL
CUORE IN
FORMA



...PER UN CUORE CHE
VINCE...

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Se lo osserviamo dall'alto un vigneto a bellussera sembra un quadro astratto o uno di quei disegni ripetuti come la trama di un tessuto; se, invece, ci inoltriamo al suo interno godremo della sua frescura come un giardino a pergola dove trascorrere un pomeriggio assolato: mi racconta Désirée Pascon Bellese, dell'azienda Bellese Vini di Ormelle, che protegge con tutte le sue forze un vigneto coltivato con questo sistema di allevamento, che si trova in quel di Candolè, piantato dal papà "la bellussera è legata indissolubilmente alla mia infanzia, nelle calde giornate estive mi sdraiavo sotto le viti e mi leggevo un bel libro al fresco dell'ombra, come potrei mai eliminarlo? Significherebbe far sparire una parte di me, della mia storia...". Con le uve provenienti da questa Bellussera Désirée ha realizzato il sogno del papà di metterne la produzione in bottiglia, con tanto di etichetta personalizzata ed è nato il "373", il numero del mappale di Candolè, dall'etichetta verde come verdi sono i vigneti di Bellussera in primavera e in estate, un vino moderno e "easy" per stare in compagnia. La bellussera custodisce, insomma, la storia delle terre del Piave, la sua impronta paesaggistica, ma anche le esigenze colturali: i vigneti posti così in alto anche a più di due metri di altezza, avevano la caratteristica, in queste terre di pianura molto umide, di mantenere maggiormente arieggiata la pianta preservandola da malattie come la peronospera. Inoltre, fra i filari, essendo molto ampi, si potevano piantare i gelsi o addirittura maritarli alle viti, albero tipico legato all'allevamento dei bachi da seta, attività poi scomparsa, e ortaggi che sostenevano l'economia delle famiglie di mezzadria che dovevano ottimizzare la superficie coltivata per il sostegno della famiglia, un vero ecosistema di biodiversità, ben integrata con il complesso dell'attività agricola, quindi molto al passo con le richieste di una viticoltura maggiormente sostenibile.

Purtroppo, negli ultimi anni, sono sempre più frequenti gli espunti di queste vigne, a volte anche molto antiche, a favore dei metodi più moderni. Questo succede soprattutto per quanto riguarda i nuovi vigneti di Glera perché, come da disciplinare, a partire dal 2019 i possessori dei vigneti con questo sesto d'impianto non potranno più rivendicare la denominazione Prosecco d.o.c. per la loro produzione. La facilità della lavorazione meccanica ed il successo del Prosecco hanno fatto sì che negli ultimi anni i viticoltori abbiano deciso di abbandonare la Bellussera a favore del filare e molti antichi vitigni autoctoni per la Glera: speriamo che questa indicazione sia rivista al più presto, qualcuno forse non ha valutato questa decisione con attenzione! Oggi le poche bellussere ancora in vita restano localizzate nella zona storica dell'alto e medio Piave (tra i comuni di Tezze di Piave, San Polo di Piave, Tempio, Rai, Ormelle) difese da aziende che cercano di mantenere la tradizione anche a costo di sacrifici, Ca' di Rajo, Azienda Gatti, Leo Nardin, Bonotto delle Tezze, la prima citata Bellese Vini, Cecchetto Giorgio tanto per menzionarne alcune, movimentando un paesaggio che rischia di essere standardizzato da vigneti tutti uguali.

È se devo citare un grande vino prodotto da Bellussera non posso che pensare al Raboso Piave Potestà di Bonotto delle Tezze, in cui solo le migliori viti dello storico vigneto danno le uve per la produzione di questo vino con il sistema tradizionale a raggi, con viti che arrivano a superare i 4 metri d'altezza.

Insomma andate a visitarle queste bellussere prima che spariscano del tutto e ad assaggiarne i vini che producono, per quanto mi riguarda, il mio sogno, è organizzare un pranzo all'ombra dei raggi con i nostri sommelier in servizio!



delegazione

FEDERAZIONE
ITALIANA
SOMMELIER
ALBERGATORI
RISTORATORI
SAN DONÀ
DI PIAVE

diplomati 21 nuovi sommelier Fisar a San Donà di Piave

È un momento di grande emozione quello in cui si consegue il Diploma di Sommelier Fisar: così è stato nella serata del 21 febbraio scorso, nella splendida cornice di Villa Gorgo al Monticano, presente la Presidente Nazionale Luisella Rubin.

Emozionante serata durante la quale sono stati consegnati non solo i diplomi di Sommelier con il luccicante tastevin, ma anche alcuni riconoscimenti speciali, primo fra tutti una preziosa bottiglia di Barolo DOCG al neo sommelier sandonatese Luca Agostinetto che ha conseguito il diploma con il massimo dei voti possibile, un bel 100 che non è facile conseguire nelle votazioni: durante l'esame Luca aveva ricevuto i complimenti di tutta la Commissione di esame costituita da Vanino Negro, Luciani Cescon, Lucio Chiaranda e Giannantonio Puppini. Un encomio particolare anche al neo sommelier Pier Paolo De Piccoli che ha conseguito un bel 96 di votazione finale. Inappuntabile, come sempre, il servizio dei nostri sommelier di delegazione Maria Luisa Sessolo e Daniele Cavallari.



Questi i 21 nuovi sommelier: Luca Agostinetto, Manuela Barbiero, Lisa Biancon, Matteo Cusin, Francesco Daniel, Pier Paolo De Piccoli, Valentina Ferrari, Paolo Giacomini, Gabriele Lorenzon, Sara Marchesan, Nicola Menazza, Riccardo Paro, Stefano Poletto, Marco Puppini, Andrea Schettino, Luca Taviani, Mattia Teso, Thomas Vallese, Giulia Zecchin, Francesca Zottis, Elisabetta Zumbo che vanno ad aggiungersi alle decine di sommelier diplomati negli anni.



**Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano**

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429

otteniamo più soldi
di quanto le compagnie
assicurative **OFFRANO**



Incidenti stradali

Incidenti gravi o mortali

Malasanità

Polizze personali e sportive

Rivalsa del datore di lavoro

Malasanità veterinaria

